

LIOLÀ
(a Zia Croce)

Mi aspetti. À inteso?...

CROCE
(guardando Tuzza, trasecolata)

Sì.

(Liolà esce coi bimbi, con Zia Ninfa, con Moscardina e Gesa. Zia Croce continua a fissare Tuzza, dura e stupita. Tuzza tace un poco, quindi prorompe fiera e appassionata:)

TUZZA

Badi che non lo voglio.

CROCE
Che dici?



che meriti...

(spingendola verso casa)

Vien dentro... Parla!... Ma in casa!... Su!
Con lui!... Madre santissima... Con lui... con lui... Gesù!

(Se la trascina in casa e chiude la porta. Si sentono dall'interno pianti e grida. Suonano allegre e vivaci le campane che annunciano la fine della messa. Poco dopo Zia Croce esce tutta sconvolta, le mani nei capelli e come una pazza, senza sapere che fa, gira farneticando sotto la tettoia. Le campane tacciono.)

CROCE

E proprio di domenica! Dopo la messa. Impazzo.
Con lui, con lui s'è messa!... La figlia mia! L'ammazzo.
E dice che di tutto son io... io... la cagione
perchè volevo darla in moglie a zio Simone...

TUZZA
(sulla porta, scarmigliata, ma fiera)

Sì!... Sì!...

CROCE
Sta dentro, faccia da galera...

Voglio spiegare...
TUZZA

CROCE

L'ammazzo. Meglio morta.

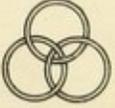
TUZZA

Se le piace così, sia. Ma sposare...
... ma sposare Liolà, no! Sono fiera
di me... Meglio perduta,
meglio anche morta...

CROCE
Faccia da galera!

ARTURO ROSSATO
LIOLA'

Tre Atti
(dalla commedia di Luigi Pirandello)
Musica di
GIUSEPPE MULE'


G. RICORDI & C. EDITORI
MILANO
1935



Printed in Italy

Imprimé en Italie

Vittorio Aruo

ARTURO ROSSATO
LIOLA

Tre Atti
(dalla commedia di Luigi Pirandello)
Musica di

GIUSEPPE MULE'



LC. 144. 21

0851

ARTURO ROSSATO

LIOLÀ

TRE ATTI

(DALLA COMMEDIA DI LUIGI PIRANDELLO)

MUSICA DI

GIUSEPPE MULÈ

PREZZO: LIRE 4.—

1935

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS: SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co., (LONDON) LTD.
NEW YORK: G. RICORDI & Co., INC.

(Copyright MCMXXXV, by G. Ricordi & Co.)

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori - Stampatori - Milano.

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,
traduction et arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXXV, by G. Ricordi & C.)

Vistato per censura dal Ministero dell'Interno,
Direzione Generale della P.S., il 28-12-1934-XIII,
al Numero 4853.

123243

PERSONAGGI

SIMONE, marito di *Baritono*
MITA *Soprano*
GESA, zia di Mita *Mezzo-Soprano*
NINFÀ, madre di *Mezzo-Soprano*
LIOLA *Tenore*
CROCE, cugina di Simone e madre di . . *Mezzo-Soprano*
TUZZA } giovani contadine } *Soprano*
MOSCARDINA } } *Soprano*
CALICCHIO }
TITINO } bambini, figli di Liola
PALLINO }

Contadine, vendemmiatrici

In Sicilia. Epoca moderna.

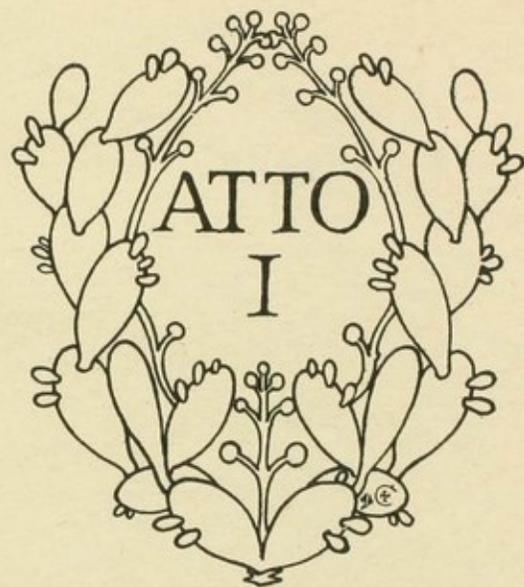
PRIMA ESECUZIONE
NAPOLI
TEATRO SAN CARLO
STAGIONE DELL'ANNO XIII.
1934-35

ESECUTORI

SIMONE *Giulio Cirino*
MITA *Amelita Conte*
GESÀ *Giulia Ciglia*
NINFA *Nadia Kowacewa*
LIOLA *Augusto Ferrauto*
CROCE *Fanny Anitua*
TUZZA *Linda Barla Castelletti*
MOSCARDINA *Dolores Ottani*

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra:

GIUSEPPE MULÈ



ARTURO ROSSATO
LIOLA
ATTO
I

Tettoia tra la casa colonica e il magazzino, la stalla e il palmento di Zia Croce: in fondo, campagna con fichi d'India, mandorli e olivi saraceni. Dal lato destro, sotto la tettoia, la porta della casa colonica e alcuni rozzi sedili di pietra. A sinistra, la porta del magazzino, la finestra del palmento e un'altra finestra ferrata. È una domenica di settembre.

Mita e Zia Gesa sono sedute vicino la porta di casa: Tuzza e Zia Croce stanno dal lato opposto; alcune ragazze siedono a terra: tutte schiacciano le mandorle pestandole con una pietra, sopra un'altra pietra che tengono sulle ginocchia.

Moscardina, una ragazza vivace e chiassosa, toglie da un sacco le ultime mandorle e le distribuisce ora all'una ora all'altra, ridendo e motteggiando.

Or sì, or no, si odono le campane del paese lontano che annunciano la messa.

GESA

(schiacciando e cantando)

*... E Maria dietro le porte
nel sentir le scuriate...*

MOSCARDINA

(levando le mandorle da un sacco)

Sono l'ultime mandorle!... Chi vuole?...
Dopo è finita!...

CROCE

Moscardina! A me!

MOSCARDINA

(dandole)

A voi, zia Croce...

(dandone una manciata a Tuzza)

E a vostra figlia Tuzza...

(allegra, con intenzione di beffare)

Tuzza è imbronciata come questo sole.
Guardatela com'è!
Sembra una serpe tutta quanta aguzza
quando al sol di settembre esce di tana
e lascia ai rovi
la vecchia pelle ch'è la sua sottana...

(a Tuzza, grave e seria, scrollandola ridendo)

Quale pensiero di vendetta covi?...

CROCE

(pestando le mandorle e cantando)

... *Non gli date così forte,
che son carni delicate...*

MOSCARDINA

(a Gesa, dando le mandorle)

Comare Gesa... a voi!..

(dandone una manciata a Mita)

Ecco, alla Mita

vostra nipote, la moglietta bella
di zio Simone,
che proprio di domenica ci fa
schiacciare le sue mandorle dannate
e perdere la messa...

GESA

(irritata, schiacciando)

Vuoi chiudere quel becco, gallinella?

CROCE

Che linguaccia, Gesù!...

MITA

(schiacciando e cantando)

... *Che v'è fatto egli, mio figlio,
l'agnelletto immacolato?..*

MOSCARDINA

(distribuendo alle altre ragazze)

Dico la verità.

Zio Simone, che ci obbliga al peccato,
andrà all'inferno... È l'avarizia fatta.

Vecchio, taccagno, brutto...

MITA

(irritata)

Che te ne importa? L'hai sposato tu?...

MOSCARDINA

(ridendo e preparandosi a schiacciare)

Io?... Fossi matta!

Albero senza foglie non dà frutto

e Zio Simone, tuo marito, salvo

il rispetto dovuto...

TUZZA

(ridendo aspra)

Non à più frutto?...

MOSCARDINA

(ridendo allegra, correggendo)

No. Più foglie... È calvo.

CROCE

(irritata)

Vuoi tacere?...

GESA

Gesù!... Sei veramente

sfrontata...

CROCE

(Indicando verso il fondo)

Sai che mio cugino è là...

Guai se ti sente...

TUZZA

(schiacciando e cantando sarcastica)

... *Era bianco come un giglio,
ora è tutto insanguinato...*

MOSCARDINA

(schiacciando in fretta)

Ecco, ò finito. Schiaccio...

CROCE

Iddio sia benedetto!

MOSCARDINA

(comicamente)

E taccio!...

GESA

Presto. Perderemo ormai
la santa messa!

MOSCARDINA

(cantando e schiacciando)

... *Per sentieri e per contrade
sette volte è già caduto...*

TUZZA

E dice di tacere!...

MOSCARDINA

È la « Passione ».

GESA

(schiacciando e cantando)

... *E il mio cuore sette spade,
sette spade ànno fenduto...*

MOSCARDINA

(allegra)

Cuore che canta è consolato assai,
cuore che tace muore in perdizione...

TUTTE

(schiacciando e cantando)

... *A lui portami, Giovanni;
Camminar non puoi, Maria...*

(Dal fondo entra zio Simone, incollerito e rabbuffato. È vecchio, calvo ma ancora gagliardo. Porta un cofano per raccogliere le mandorle schiacciate e lo depone a terra sbuffando.)

SIMONE,

(aspro)

Volete o no finirla?...

TUTTE

— Cantiamo la « Passione ».

— È usanza, zio Simone!

— È usanza, zio Simone!

GESA

Per queste vostre mandorle si perde messa tutte.

SIMONE

A messa or non ci vanno che le ragazze brutte.
Voi siete troppo belle...

CROCE

E voi di troppo avaro...

MOSCARDINA

Amate solamente la roba ed il danaro...

SIMONE

(grottesco, comico, malizioso)

Io? Che vi frulla?... Sentile!... Avaro io? Che vi frulla?
Quando? In che modo? Ditelo!... Io non possiedo nulla.

GESA

Nulla?... E la moglie?...

SIMONE

(tenero, comico, carezzando Mita)

L'unico mio poderetto. Vero?

MOSCARDINA

(maliziosetta)

Ma non lo lavorate...

SIMONE
(pomposo, grottesco)
Senti!.. Da un anno intero
aro... preparo... semino...

MITA
(confusa, timida)
Che cosa dite?...

SIMONE
(più pomposo)
E in più...

GESA
(irritata)
Non raccontate favole...

SIMONE
(ostinato, pomposo)
E in più ci dormo su...

CROCE
Finitela...

SIMONE
(allegro)
E poi dite che sono avaro!... Dio
sa quanto spendo e spando nel poderetto mio!...
Lavoro e capitale!...

MOSCARDINA
(maliziosa)
Ne avete ancora?...

SIMONE
Che?...

GESA
(a Moscardina)
Sfacciata...

MOSCARDINA
(un po' imbarazzata, ridendo)
... Capitale!...

SIMONE
Più che abbisogni a te...

MOSCARDINA
Farete degli stenti...

SIMONE
Stenti?... Maliziosaccia...
Campiamo da signori... Basta guardarci in faccia...

MOSCARDINA
Ma i frutti dove sono?... In quale nascondiglio?...

SIMONE
(arrabbiato)
Che frutti, brutta vipera?...

MOSCARDINA
Aveste almeno un figlio!...
(turandosi la bocca come pentita)
Ah! m'è scappata!...

SIMONE
(con collera sorda)
Vipera!...

GESA
Or scoppierà!...

CROCE
(segnandosi intimidita)
Gesù!...

(Simone, minaccioso, guarda Mita; tutti tacciono. Dominandosi, ma con voce irosa, il vecchio fa un gesto verso la moglie, che gli si avvicina intimidita.)

SIMONE
Mita, vien qua ed ascolta... Sei ben mia moglie, tu?
Da un anno. E a che mi servi?... Guarda, disutilaccia!...

(prendendola per un braccio e scuotendola rabbioso)
 Servi per far che tutti mi becchino la faccia!
 (spingendola verso la casa colonica lontana, imperioso e rude)
 Sei buona a nulla!... Vattene!...

MITA
 (piangendo e avviandosi)

Signore Iddio!...

SIMONE
 (seguendola e gridando)

Son stufo!...

In casa, arnese inutile!... In casa, mangia ad ufo...

(alle altre, sulla porta di casa)

E voi, smettete e andate pure all'inferno. O in chiesa!...

(verso la casa, entrando, gridando)

Sei buona a nulla! a nulla!...

(Silenzio un istante. Quasi umiliate le ragazze si compongono in gruppi e crollando la testa e le spalle se ne vanno salutando. Campanone ancora più vicine.)

CORO

— Addio, comare Gesa.

— Addio, zia Croce!

— Sempre così!

— Ogni dì un rabbuffo!

— Il vecchio ingordo è rustico!

— Il brontolone è buffo!

(Escono. Le campane tacciono. Zia Gesa, zia Croce e Moscardina si guardano in viso stupite e mortificate. Tuzza rimane a sedere sulla panchina, immota e imbronciata.)

GESA
 (a Moscardina)

Dài di becco e d'artiglio...

CROCE

Non puoi tacere mai! Sembri una frasca!...

GESA

Sai che si cruccia per avere un figlio...

MOSCARDINA

Come vuol che gli nasca?
 Per miracolo? Via! Non s'usa più...

GESA
 (irritata)

Ogni dì ruvido e torvo
 gira intorno alle sue robe;
 palpa, strepita, minaccia
 e poi nero come un corvo
 gracchia torbido e si rode...

LE ALTRE

Vuole un figlio?... E se lo faccia!

MOSCARDINA

Parla! E il figlio?... Pensa! E il figlio?...
 Prega! E il figlio?... Urla iracondo?...
 À il figliuolo sulle braccia.
 O giocondo od in cipiglio
 squassa e imbestia mezzo mondo...

LE ALTRE

Vuole un figlio?... E se lo faccia!

CROCE

Quando cadono le foglie
 non si sparge al piano o al monte
 il buon seme onde si sfaccia:
 se le rughe ài sulla fronte,
 bello mio, non prender moglie...

LE ALTRE

Vuole un figlio?... E se lo faccia!

TUZZA

È l'amor come una pianta
 che dà il frutto a primavera
 quando il sol lieto l'abbraccia:
 bello mio, se il cor ti canta
 non attendere la sera...

LE ALTRE

Vuole un figlio?... E se lo faccia!

(Tutte quattro, le mani sui fianchi, si guardano e poi prorompono in una risata: allegra Moscardina, amara Tuzza, sarcastica Gesa, iracunda Croce. E rimangono così un istante.)

CROCE
(maliziosa e insinuante)

Ma se Simone strepita e tempesta
per avere un figliolo,
è segno, dico, che lo può aspettare.

GESA
Ringrazi Iddio che mia nipote è onesta
e non lo vuol provare.

TUZZA
(sarcastica e impetuosa)
Provi! Ne à voglia assai!

GESA
(sdegnosa)
Mita è una santa!
Male cerchi di morderla, perchè
à sposato Simone...

TUZZA
Io?... Bell'acquisto!
Se l'avessi voluto, era per me...

GESA
Chi perde il bene, del suo mal si vanta.

CROCE
(indicando Tuzza a Gesa)
Voleva toglier lei... giuro su Cristo,
comare Gesa...

MOSCARDINA
Basta. È già tardi. Andiamo insieme in chiesa.
(Prende a braccetto Tuzza, corrucciata, e la trae con sè, ma ad un tratto si arresta e, segnando lontano col dito, prorompe in allegrezza, chiamando anche le due donne.)

MOSCARDINA

Zia Ninfa e i bambini!...

GESA
La chioccia e i pulcini!...

NINFA
(dentro, ai bambini)

Di lì! No, di qui!... Sì! Sì! Qua! Qua! Qua!

CROCE
(chiamando)

Zia Ninfa!...

GESA
Zia Ninfa!...

MOSCARDINA

Correte, bambini!...

NINFA
(entrando come una chioccia)

Sì! Sì!... Qui! Qui! Qui!... No! No!... Là!... Là!... Là!...

(Uno dietro all'altro, tre bambini entrano dietro a Zia Ninfa e si gettano nelle braccia di Moscardina, passando poi a quelle delle altre donne. Tuzza soltanto, dispettosa e crucciata, siede in disparte, sulla panchina, guardando.)

MOSCARDINA
(abbracciando un bimbo)

Un bacio, Calicchio!

(staccandogli le mani dal collo)

Ritogli la grinfa!

(abbracciando l'altro)

Pallino!...

(abbracciando il terzo)

Titino!...

(ordinando, mentre i ragazzi obbediscono)

L'inchino!...

(ridendo nel vederli inchinarsi gravemente)

Così!...

NINFA
(salutando Gesa)

Comare!

GESA
Zia Ninfa...

NINFA
(salutando Croce)
Zia Croce!

CROCE
Zia Ninfa!

NINFA
(ai bambini, come una chioccia)
Qua, qua! No! No! No! No!... Di qui... Li, lì, lì...
(Moscardina li vezzeggia, vivace e allegra; Tuzza non apre bocca, crucciata; le tre donne guardano i bimbi in crocchio.)

NINFA
I poveri innocenti!
Non ànno madre e vivono di me...
Costano pane e stenti...

GESA
Ringrazi Dio che sono appena tre...

CROCE
Se suo figlio Liolà vuole tenere
tutti quelli che avrà
dalle donne d'un'ora,
trenta, fra poco, ne dovrete avere...

NINFA
(materna, buona)
È buono il mio Liolà. Suda e lavora.

MOSCARDINA
(additando i bimbi)
Se ne vedono i frutti...

GESA
Egli v'è nato

turco, zia Ninfa!

NINFA
Mi raggiungerà
fra poco in chiesa...
Vedete invece ch'egli è buon cristiano,
comare Gesa...

MOSCARDINA
(a zia Ninfa)
Vengo a messa con voi!...
(ai bimbi)
Date la mano.

CROCE
Ma adesso ci sarà
la messa delle dame...

ZIA NINFA
Dite quella del diavolo!... Bisogna
vedere come muovono i ventagli
e bisogna sentir quanto pian piano
raccontan quei buffissimi pendagli...

TUTTE
Raccontateci!... Diteci!...

NINFA
Ascoltate.
(Tutte le fanno cerchio; ella si vezzeggia e fa il gesto di scuotere fitto fitto il ventaglio.)

Inginocchiate e pie, le signorine
senza marito
movon rapide e lievi le manine,
or sì or no,
ed il ventaglio dice allora, ardito:
L'avrò! L'avrò! L'avrò!

TUTTE
L'avrò! L'avrò! L'avrò!

NINFA

(facendo il gesto più lento e grave)

Le maritate con sicuro gesto
senza sostare
lo muovono così, agile e presto
più sì che no,
ed il ventaglio sembra sussurrare:
Ce l'ò! Ce l'ò! Ce l'ò!

TUTTE

Ce l'ò! Ce l'ò! Ce l'ò!

NINFA

(movendo la mano in gesto sconcolato)

Le vedovelle, sotto il velo nero
chiusa la mano,
lo scotono così, lento e leggerò,
ora su, ora giù
ed il ventaglio sembra dire piano:
L'avevo e non l'ò più!...

TUTTE

L'avevo e non l'ò più!...

(Le donne rompono subito in risa ed in isdegno, abbandonandosi al loro sentimento. Tuzza è rimasta sempre seduta sulla panchina, crucciata.)

CROCE

Che vergogna!

MOSCARDINA

Che ridere!

TUZZA
(ironica)

Che spasso!

NINFA

In chiesa!

CROCE

A messa!

TUZZA
(ironica)

Innanzi a Dio!

MOSCARDINA
(giungendo le mani)

Gesù!...

(Una voce chiara e festosa sale stornellando dalla campagna, accompagnata da un tintinnio allegro di sonagli. Tutte si volgono. Moscardina corre a guardare; Tuzza si drizza, fiera e agitata.)

LIOLA
(di dentro)

« Son giorni e giorni ormai che non ti vedo
e che davanti alla tua casa passo... »

MOSCARDINA
(alle donne)

Ecco Liolà che torna col carretto...

GESA - CROCE - NINFA
(chiamando)

Liolà! Liolà! Liolà!

LIOLA
(avvicinandosi)

« Dicon che vuoi fuggirmi ed io non credo;
dicono che il tuo cuor fatto è di sasso,
ma io cantando innamorato aspetto... »

DONNE

Liolà! Liolà! Liolà!

(Baldanzoso, spavaldo, vestito di gala, Liolà entra di botto, saluta le ragazze e bacia ad uno ad uno i bambini.)

LIOLA

Ragazze, vi saluto!... Cardelli!...

(indicandoli, allegro)

Questo è un lì...

Un o ed un là: Liolà!...

(alla madre)

Lei com'è ancora qui?

NINFA

Salgo al paese, a messa!...

LIOLA

(ridendo)

Quella del sacrestano?

(a Zia Croce)

Zia Croce, *benedicite*.

CROCE

(ritraendosi scontrosa)

Santo... ma sta lontano...

MOSCARDINA

(ammirandolo)

Com'è parato, guardalo!

TUZZA

(ironica)

È tutto liscio e a segno!

MOSCARDINA

Sei stato a qualche ballo stanotte?...

GESA

O ad un convegno?...

LIOLA

(guardandole, con sentimento)

Io questa notte ò dormito al sereno;
 solo le stelle m'àn fatto riparo:
 il mio lettuccio un palmo di terreno,
 il mio guanciaie un cardoncello amaro.
 Angustie, fame, sete, crepacuore,
 non m'importa di nulla: so cantare!
 Canto, e di gioia mi s'allarga il cuore:
 è mia tutta la terra e tutto il mare.

Voglio per tutti il sole e la salute,
 voglio per me le ragazze leggiadre,
 teste di bimbi bionde e ricciolute
 e una vecchietta qua come mia madre.

(Abbraccia e bacia sua madre, commosso, carezzando le teste dei bimbi aggruppati intorno a lui. Le donne lo guardano con tenerezza improvvisa.)

MOSCARDINA

Sei matto?...

LIOLA

No. Son giovane... Amo la vita. Canto.
 Ò in capo un mulinello che gira tutto quanto.

(Ride, prende una posa ispirata, canta.)

Ò per cervello
 un mulinello:
 il vento soffia e me lo fa girare.
 Con me gira il mondo: e pare,
 gira e pare,
 gira e pare,
 gira e pare un carosello.
 Oggi per te mi struggo e m'arrovello,
 sembro uscito di cervello;
 ma tu domani, cara comare,
 non m'aspettare,
 non m'aspettare.
 Ò per cervello un frullo, un mulinello,
 il vento soffia e me lo fa girare...

(Dalla casa colonica esce zio Simone, che si rivolge furibondo a Liola, rimanendo sulla porta.)

SIMONE

Volete o no finirla?...

LIOLA

(allegro)

Simone, venga qua...

SIMONE

Ti prenda l'arcidiavolo...

LIOLA

Senta la novità...

SIMONE

(credulo, rabbonito)

Che novità?

LIOLA

Una legge. Ma, finalmente, onesta...

SIMONE

Parli da senno?

CROCE

Burli?...

LIOLA

Dico sul serio. Questa!

(Chiama d'intorno le donne in crocchio e sottovoce, grave, or guardando l'una or l'altra, si confida come se narrasse un segreto.)

LIOLA

Chi à una scrofa che gli faccia dieci o venti porcellini, se li vende, non è vero?... Quindi accumula quattrini.

TUTTI

Vero, vero!

LIOLA

Chi à una mucca e vitelli essa gli dà, più ne vende e più guadagna... Verità?...

TUTTI

Sì, verità.

LIOLA

Or pensate a un pover'uomo ch'abbia invece una donnina come queste, Dio ci liberi... Son figliuoli. È una rovina...

TUTTI

Vero, vero!

LIOLA

E allor la legge così dice: « È in facoltà d'ogni padre di famiglia che si trovi in povertà di poter comunque vendere a buon prezzo i suoi figliuoli ».

TUTTI

Imbroglione...

LIOLA

Giuro. « Vendere! » Io per ora ne ò tre soli.

(a Simone)

Ma se vuole uno lo vendo. Guardi questo com'è bello! Venti chili. Tutto polpa. Glielo dò per un vassello di buon vino cerasolo. Veramente una miseria!

TUTTI

— Vai!

— Finiscila!

— Imbroglione!

LIOLA

Seria e giusta. Io son prolifico...
Giuro a Dio. È una cosa seria.

SIMONE

(arrabbiatissimo)

Pezzo d'asino...

LIOLA

E lei no!

SIMONE

No? Vorrei farti vedere...

LIOLA

(saltando indietro di botto, rapidamente)

Dio mi salvi! Scapperò!

(Prende per mano i bambini, fa un cenno a Zia Ninfa e mentre Simone sdegnato si allontana e rientra in casa gesticolando, egli dice ai bambini:)

LIOLA

In chiesa. Vi accompagno. Zia Croce, aspetti qui. Voglio parlarle.

TUZZA

(sdegnosa)

Vattene...

LIOLÀ
(a Zia Croce)

Mi aspetti. À inteso?...

CROCE
(guardando Tuzza, trasecolata)

Sì.

(Liolà esce coi bimbi, con Zia Ninfa, con Moscardina e Gesa. Zia Croce continua a fissare Tuzza, dura e stupita. Tuzza tace un poco, quindi prorompe fiera e appassionata:)

TUZZA

Badi che non lo voglio.

CROCE
Che dici?

TUZZA

Non lo voglio...

Certo mi chiede in moglie... Tardi. Ora anch'io ò il mio
[orgoglio.

CROCE
(intuendo)

Infame!... Ti sei messa con lui! Con lui?... Ma come?...

TUZZA
(fiera)

Non gridi così forte.

CROCE
(furibonda, prendendola per un braccio)

Devo gridarti il nome
che meriti...

(spingendola verso casa)

Vien dentro... Parla!... Ma in casa!... Su!
Con lui!... Madre santissima... Con lui... con lui... Gesù!

(Se la trascina in casa e chiude la porta. Si sentono dall'interno pianti e grida. Suonano allegre e vivaci le campane che annunciano la fine della messa. Poco dopo Zia Croce esce tutta sconvolta, le mani nei capelli e come una pazza, senza sapere che fa, gira farneticando sotto la tettoia. Le campane tacciono.)

CROCE

E proprio di domenica! Dopo la messa. Impazzo.
Con lui, con lui s'è messa!... La figlia mia! L'ammazzo.
E dice che di tutto son io... io... la cagione
perchè volevo darla in moglie a zio Simone...

TUZZA
(sulla porta, scarmigliata, ma fiera)

Sì!... Sì!...

CROCE

Sta dentro, faccia da galera...

TUZZA

Voglio spiegare...

CROCE

Che vuoi dir di più?

TUZZA

Tutto. Mi ascolti. Prima d'esser sposa
di zio Simone,
Mita amava Liolà,
e sospirava timida e amorosa
intorno a lui, ch'era la mia passione.
Ma come sposa fu, volle tornare
tacita e accorta
ancora a lui quasi a invocar pietà.
Glielo volli levare.
L'amo ed è mio. L'amo ed è mio, Liolà!...

CROCE

T'ammazzo! Meglio morta!

TUZZA

Se le piace così, sia. Ma sposare...
... ma sposare Liolà, no! Sono fiera
di me... Meglio perduta,
meglio anche morta...

CROCE

Faccia da galera!

TUZZA

Egli è di tutte ed io voglio esser sola...

(maliziosa e scaltra)

Zio Simone m'ha detto or non è molto una parola. Egli è pentito assai d'aver tolto

Mita per moglie, senza aver figlioli.

Io lo levo di pena e d'imbarazzo.

CROCE

E come?

TUZZA

(ridendo, ambigua)

Come?... Ora ch'io l'ò...

CROCE

(le braccia al cielo)

Signore!

Guardatemi! L'ammazzo!

TUZZA

Che crede mai?... Ch'io con Simone?... Orrore!...

No. Mi getto al suo piede

confessando, così, come chi implora...

Mi crederà... mi crede

e sarà lui che dirà a tutti allora

che il mio figliolo è suo...

CROCE

Vattene!... Va'!...

È matta! È matta! Via...

(Vede Simone uscir di casa e la sospinge in furia.)

In casa! In casa!... In casa!...

TUZZA

(sulla porta, indicando la strada)

Ecco Liolà!...

(Entra in casa. Simone, ingrugnato, rista sull'uscio e guarda Liolà che viene. I due si fissano e vanno verso zia Croce.)

SIMONE

(aspro, a Liolà)

Ancora qui?

(a Zia Croce)

Cugina... Porto i danari...

LIOLA

Dia

e s'allontani subito.

CROCE

Comandi in casa mia?

SIMONE

(a Croce, senza badare a Liolà)

Son quelli delle mandorle...

CROCE

(indicando la casa)

Dateli a Tuzza. È là.

Entrate pur cugino... Siete padrone...

LIOLA

(Guarda Simone entrare, arguto e maligno.)

Ah! Ah!

CROCE

(guardandolo dura e torbida)

Ridi? Perchè?

LIOLA

(seguendo un pensiero, sempre fisso alla porta)

Ò capito. Ò qui un pensier che frulla.

Lo vuole aver per nulla?... Be'!... Glielo dò per nulla.

CROCE

Farnetichi?

LIOLA

(scuotendosi di botto, allegro)

Zia Croce. Due parole. Sapete che sono uccel di volo e sfuggo ad ogni rete...

Ma sono stanco. Basta. Domando una gabbiuzza e taglio l'ali. Io stesso. Mi dia per moglie Tuzza.

CROCE

Mia figlia a te?... Piuttosto la mando sulla forca!

LIOLA

La vecchia gatta vale la giovinetta sorca...
Badi, zia Croce! Compio, lo giuro a Dio, un dovere...

CROCE

Con tre figliuoli d'altre che pensi a mantenere?

LIOLA

Peccati già passati. Ragazze ora lontane.
Dovevano morire?... Chiedere ad altri il pane?
Son miei e li tengo.

CROCE

Bene. Ma Tuzza non ti vuole.

LIOLA
(stupito)

A detto?...

CROCE

Non ti vuole!...

LIOLA
(ancora più stupito)

Lei?...

CROCE

Proprio lei!

LIOLA

Parole...

(con subito impeto guardando la porta chiusa di casa)

Ah! dunque è vero?...

(Si avventa verso la porta. Zia Croce gli sbarrò il passo. I due si fissano un poco. Poi Liolà crolla il capo e ride allegro e amaro.)

LIOLA

(verso la porta di casa)

E così faccia! Vado.

(mettendo sotto il naso di zia Croce il braccio nudo)

Ma annusi qui...

CROCE

(sdegnata)

Che cosa vuoi che annusi,
il gaglioffo che sei?...

LIOLA

(La fissa, poi crolla il capo un'altra volta.)

No. Non le bado.

Gioco per gioco... Addio, zia Croce... Scusi...

(Si avvia lento, prendendola alla larga per passare davanti alla porta, e canta uno stornello a beffa, ridendo a ritornello.)

LIOLA

(andando)

Ora com'ora, nessun ci fa caso...

Ah! Ah! Ah! Ah!...

Rischi, se sali, di romperti il muso...

Ah! Ah! Ah! Ah!...

Ma resterai con un palmo di naso...

Ah! Ah! Ah! Ah!...

(È scomparso. Zia Croce resta immobile. Poco dopo la porta della casa si apre ed escono zio Simone e Tuzza. Questa disfatta dal pianto, finto o vero, quello turbato e sostenuto. Restano in silenzio ascoltando il canto di Liolà, perchè zia Croce avrà fatto loro cenno subito di tacere.)

SIMONE

Che à detto?... Che voleva?...

(a Tuzza, intuendo, d'impeto)

Con lui? Con lui? Perdio!...

(dopo un poco, a un cenno affermativo del capo di Tuzza)

Nessun sa nulla?...

TUZZA
(tetra e grave)

Nulla...

SIMONE
(dopo un pòco)

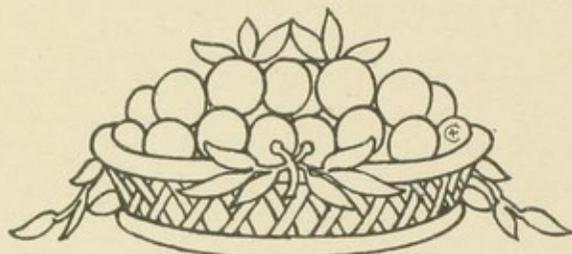
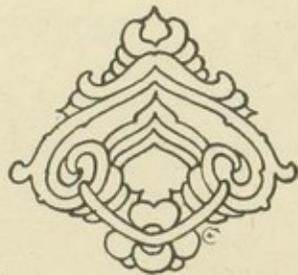
Be'! Quel tuo figlio è mio...

(Tuzza si nasconde la faccia fra le mani. Silenzio. Alta e chiara si ode la voce di Liolà:)

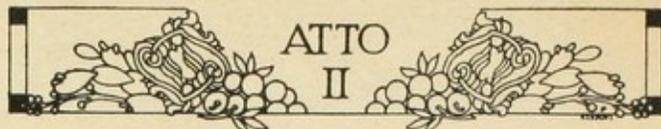
LIOLA

Ma resterai con un palmo di naso...

FINE DEL PRIMO ATTO



ATTO
II



ATTO
II

Parte del casale. A sinistra, quasi a metà della scena, la rustica casupola di zia Gesa. Se ne vede il davanti e, di squincio, il lato manco. Sul davanti è una finestra a vetri — a pianterreno — e una porticina che dà sull'orto riparato, lateralmente, dallo spigolo della casa fino al proscenio, da una siepe di rovi secchi con passaggio in mezzo a mo' di rastrello. Nel lato manco della casupola si vede un'altra porta, che è quella di strada. Nel lato destro della scena, la casa di Liolà con porta e due finestre.

Tra la siepe dell'orto e la casa di Liolà, una straducola di campagna.

Crepuscolo chiaro.

Gesa è seduta nell'orto intenta a sbucciare patate con un grosso colapasta di stagno fra le gambe e Titino, Calicchio e Pallino stanno seduti ai suoi piedi, intenti a quanto ella dice e a un cestello di mele sul quale allungano di soppiatto la mano.

GESA

(a due che tentano di prendere le mele)

Bravi. Ma tu sta fermo. Tu leva quella mano ed io continuo ancora la storia del villano e della fava... Dunque?

TITINO

(pronto, parlando)

La fava era piantata.

GESA

Benissimo.

PALLINO

(c. s.)

Raccolta.

GESA

Benissimo.

CALICCHIO

Sbucciata!

GESA

E poi fu messa a cuocere... così... così... così...

(acchiappando a volo la mano di Pallino)

Ma, dico, quelle mele lasciatele star lì...

TITINO

(parlando)

Ed or che fa il villano?

GESA

S'inghiotte il buon boccone;

(togliendo di mano a Pallino una mela che sta per mangiare)
ma se tu mangi questo, ti dò uno scapaccione.

(sbucciando e cantando lo strambotto)

« Il bel villano mangia la fava.
Quando la mangia, la mangia così.
Mangia un poco e poi si riposa,
poi si mette le mani così.

(facendo dei gesti comici)

La pianta così, — la strappa così,
la sbuccia così, — la cuoce così,
poi si mette le mani così.

I RAGAZZI

(che ànno ripetuto i gesti di Gesa, con un grido)

Viva Bacco!...

(Sulla porta della sua casa, appare zia Ninfa, queta e buona come una vecchia chioccia. Chiama i ragazzi e si avvicina alla siepe.)

NINFA

Ragazzi.

GESA

Stia tranquilla, zia Ninfa, sono qua.

NINFA

(ai fanciulli)

Venite dentro. Adesso ritornerà Liolà.

GESA

Lo aspetta così presto?

NINFA

Presto? È già sera.

GESA

(bonaria)

Via!

Li lasci qui un momento per farmi compagnia...

NINFA

(ritornando in casa)

Bene. Ma se disturbano...

GESA

(esagerando, maternamente)

Li metto dentro a un sacco
e glieli porto in casa...

I FANCIULLI

(seguendo zia Ninfa cogli occhi)

È andata!... Viva Bacco!

(Battono le manine saltando; Gesa li afferra uno alla volta e li mette a sedere contro il muro della casa, rimbrottandoli.)

GESA

Smettetela!... Qui fermi!... Così... Così... Così!...

(Mentre li accomoda uno alla volta, scende dalla straducola una ragazza che si ferma davanti al rastrello della siepe.)

RAGAZZA

Zia Gesa... per piacere...

GESA

(volgendosi e sedendo)

Ciuzza!... Vien pure qui...

RAGAZZA

(entrando nell'orto)

Avrebbe da prestarmi uno spicchetto d'aglio?

GESA
(indovinando, ironica)

Altro, la mia figliuola... Ma lo vuoi proprio? O sbaglio?

RAGAZZA
(ridendo)

Che cosa dice?

GESA
Proprio?... E allora siedi e aspetta.

RAGAZZA
(vivace, sedendo)

Vuol che l'aiuti, intanto?

GESA
(arguta)
E l'aglio?

RAGAZZA
Non ò fretta.

(Dalla straducola scendono a braccetto altre due ragazze che chiamano ancora da lontano, sbirciando la casetta di Liolà.)

RAGAZZE
Zia Gesa...!

GESA
(guardando, ridendo)
Oh! Luzza! Oh! Nella!

(tra sè)
In due!

(forte)
Venite qua...

RAGAZZE
(davanti al rastrello)
Uh!... c'è già Ciuzza!

GESA
Entrate!

RAGAZZE
(entrando)

Puoi darci in carità...

GESA
(pronta)

Uno spicchietto d'aglio?

RAGAZZE
(ridendo)

No. No. Una cipollina.

GESA
Bene. Però sappiate ch'è uscito stamattina
e ancor non è tornato...

TUTTE
(fingendo di non sapere)

Chi mai?... Chi mai?...

GESA
Quel matto
per cui siete venute...

TUTTE
E chi sarebbe?

GESA
(grave e seria)

Il gatto.

(Dalla straducola scendono altre sette od otto ragazze, a braccetto, a gruppetti, che chiamano allegre fin da lontano. Zia Gesa si leva.)

CORETTO
Zia Gesa!... Gesa! Gesa!...

GESA
(allegra, fra sè)

Vien qui tutto il villaggio.

(forte alle fanciulle)

Quest'orticello à il vischio. Entrate pur... Coraggio...

CORETTO

— Vorrebbe, per piacere...

— Darebbe, per piacere...

GESA
(ironica)

Cipolle? Aglio?

CORETTO
(ridendo, cicalando, divertendosi)— Diciamolo! E sì! Vogliam sapere
s'è vero che zia Croce...

— Anzi che Tuzza...

— Oibò!

— ... è stata chiesta in moglie ed à risposto no?

— Proprio a Liolà!

— Facendolo quasi trasecolare?

— Gli à detto un *no*, gli à detto...

— Imparerà a burlare...

— Pareva che ogni donna cadesse ai suoi ginocchi...

— ... morisse fra gli spasimi guardandolo negli occhi...

— ... ed una, finalmente, gli à detto *no*...— ... un bel *no*...

— E adesso canti!...

— Canti!

— Canti d'amor, se può...

— Dica s'è ver, zia Gesa! Lei lo sa certo... Dica...!

GESA
(le mani sul fianco, guardando il cielo)

Che razza d'aglio chiedono, il Ciel le benedica!

(guardando la casa di Liolà)

Zia Ninfa è là. Chiamatela! Lei ne saprà di più...

(Dalla straducola, in quella, sale un grido affannato e poco dopo
si vede giungere di corsa, sempre gridando, a gran gesti, Moscardina.)MOSCARDINA
(di dentro)

Zia Gesa!...

CORETTO

(volgendosi di botto e guardando)

Uh! Moscardina!...

MOSCARDINA
(entrando di corsa)

Gesù! Gesù! Gesù!

(Passa dal rastrello aperto e piomba nell'orto, da spiritata, mentre
tutte le fanno cerchio d'intorno, interrogando.)

CORETTO

Che cosa avete?

MOSCARDINA
(a Gesa)

In casa della Mita

vostra nipote

c'è la rovina, c'è...!

GESA
(spiccando un balzo, spaventata)

Madre di Dio!

MOSCARDINA

Simone la percuote.

Ed ella, con le mani nei capelli,

somiglia a una Maria.

La ucciderà. La ucciderà... È finita!

GESA
(invano trattenuta, urlando)

Madre di Dio! Madre dagli occhi belli!

Lasciatemi che vada!

Vecchio assassino!... Manigoldo!... Via!...

CORETTO
(trattenendola, invano)

Zia Gesa!... Aspetta!... Bada!...

GESA

Lasciatemi! Lasciatemi!... Gesù!...

(Esce correndo. Le ragazze la seguono cogli occhi, appoggiate alla siepe, in mezzo alla strada. Zia Ninfa esce sulla porta incuriosita. Tutti rientrano nell'orto, circondando e interrogando Moscardina con ansia e con curiosità.)

CORETTO

— Ch'è accaduto?... Che fa?...

— Parlà! Ch'è stato?

MOSCARDINA

Zio Simone, il vecchiccio maledetto...

CORETTO

Ebben?... Che à fatto?

MOSCARDINA
(continuando)

Sotto gli occhi di lei, povera Mita,
s'è messo già con Tuzza, sua nipote...

CORETTO
(sbalordito)

— Gesù! Signore!...

— Vergine Maria!

MOSCARDINA

Volea un figlio? Or l'avrà...

(accennando garbatamente, ma evidentemente)

Pare che Tuzza... par che Tuzza sia...

(Rimane col gesto a mezzo, completandolo a occhiate.)

CORETTO

Madonna, liberateci!...

NINFA

Ma è certo?

MOSCARDINA

Lui stesso s'è vantato a viso aperto
con la moglie. E ci crede...!

CORETTO

— Egli? Bisogna

che sia balordo o matto!

— Senza vergogna!...

— Volea un figlio?...

— Ah! Ah!

— Ed or lo trova fatto...

MOSCARDINA

Da compare Liolà.

NINFA
(indignata)

Che c'entra il figlio mio?

MOSCARDINA
(prepotente)

Zia Ninfa, mi farei quasi tagliare
le mani...

CORO
(pronto)

— Anch'io!

— Lo sanno tutti!

— Tutti! Tutti!

NINFA
(bonaria, materna)

Ed io

invece non lo so!

CORETTO

— Vostro figliuolo si conosce ai fatti.

— È una pianta che n'ha piene le braccia!

— E zio Simone è matto!

— Gli si dicea: lo vuole? Se lo faccia!

— Ah! Ah! Ah! Ah!

— Ed or lo trova fatto...

MOSCARDINA

(pronta)

Da compare Liolà...

(di botto, volgendosi verso la straducola)

Zitte! Vien Mita!

(Mita, tutta scarmigliata e in pianto, vien giù per la straducola insieme con zia Gesa che grida, correndo dal fondo alla siepe e dalla siepe di nuovo al fondo, con le mani sui fianchi, mentre nell'orto le donne confortano Mita.)

GESA

Figlia mia! Figlia mia!... povera figlia!

MITA

È finita! È finita!

CORETTO

(prendendo in mezzo Mita, conducendola nell'orto, facendola sedere)

— Povera figlia! Non ti disperare...

— Vieni qui! Vieni qui!...

MITA

Tutto quanto potevo sopportare
ma non questa vergogna...

GESA

(fuori dell'orto, correndo su e giù)

Figlia mia! Figlia mia!... Povera figlia!...

CORETTO

Bisogna essere barbari, bisogna!
Proprio con te, che fosti sempre buona!

MITA

(gemendo)

È finita! È finita!

GESA

(nello stesso tempo, furibonda)

Ma Dio, che non perdona,
lo deve fulminare. E lo farà.

L'è trascinata sopra il pavimento
per i capelli, pezzo da galera!
Ma ora la vedrà...

(alle donne che tacciono e si volgono)

Salgo al paese!

Ricorro alla giustizia sul momento.

Vecchio assassino!... Pagherà le spese!

Vado...

(a Mita)

Sta in pace...

(muovendosi)

Arriverò stanotte.

Ma non importa...

(tornando indietro, furibonda)

Scomunicato! La uccideva a botte!

Se non giungevo la trovavo morta...

Ve la consegno a voi, brave vicine...

CORETTO

Andate, Gesa...

GESA

(movendosi)

Tornerò domani.

Prima di sera! E quelle due squaldrine...

(uscendo, urlando)

In galera! In galera!

(Silenzio un istante. Mita si asciuga gli occhi, dolce e rassegnata.)

MITA

Meglio che fossi morta!

MOSCARDINA

Coraggio, Mita!

MITA

Che volete? Ormai
è un anno e più che peno
e che inghiotto veleno. Sono stanca.

Non so quello che voglia...
che pretenda da me...
Parole che a ripeterle ho vergogna!
« Tuzza mi dà
quello che tu non ài saputo darmi
e resta qui padrona;
vattene via di qua ».
Così, come si getta
uno straccio per via!

(Singhiozza, coprendosi il viso colle mani. Le donne la confortano sottovoce.)

CORETTO

Vecchiaccio maledetto!

MITA

(asciugando gli occhi, con grande dolcezza)

Me lo diceva il cuore
di rimanere qui, povera e sola!
A primavera l'orto poverello
mi donava un suo fiore,
la mia spola facea da ritornello
a ogni canto d'amore
e potevo sorridere alla vita
e sperare e sognare
nella mia povertà triste e sfiorita.
Me lo diceva il cuore...

CORETTO

— Non lagrimare!

— Su!

— Povera Mita!

(Ella china il capo. In quella dal fondo della strada, quasi a contrasto, si leva la voce di Liolà che si avvicina. Il crepuscolo cala lieve e rapido. Alla voce tutte le ragazze si volgono. Zia Ninfa esce sulla straducola.)

LIOLA

(di dentro)

« Tutti gli amici miei me l'anno detto:
L'uomo che prende moglie resta sotto. »

CORETTO

Liolà! Liolà! Liolà!

MOSCARDINA

(spavaldamente)

Ora gli parlo io!

LIOLA

(avvicinandosi)

« Prendila per amore o per dispetto,
finisci sempre per pagar lo scotto... »

CORETTO

Liolà! Liolà! Liolà!

NINFA

Vieni qua, figlio mio!

(Disinvolto, spavaldo, Liolà scende per la stradetta e, nel vedere le ragazze nell'orto, si sberretta galantemente, fermandosi.)

LIOLA

Quante colombe! Agli ordini!

MOSCARDINA

(indicando Mita)

Guarda chi c'è!

LIOLA

(affacciandosi alla siepe, curioso)

Chi c'è?

Mita!...

MOSCARDINA

(aspra)

E si strugge in lagrime per colpa tua...

LIOLA
(con finta sorpresa)

Per me?

Che cosa ò fatto?

MOSCARDINA
(impetuosa)

Ài fatto... Pensa al Signore Iddio,

e poi rispondi...

(a dito levato, solenne)

Tuzza à un tuo figliuolo...

LIOLA
(fingendo una sorpresa maggiore)

Mio?

CORETTO

Nega se puoi!

MOSCARDINA

Per questo l'avevi chiesta in moglie...

CORETTO

— Nega impostore!

— Negalo, che ti verran le doglie!

MOSCARDINA

Ed ora zio Simone dice ch'è suo...

LIOLA
(grave)

La fede

bisogna rispettarla...

CORETTO
(in collera)

— Crede davvero, crede!

— E caccia Mita!

— Guardala!

— Per te! Per te! Per te!

— Nega, impostore, negalo!...

LIOLA

(la guarda tranquillo e comico)

L'anno proprio con me!

(calmo, sorridendo, sereno)

Una ragazza lagrima?... Son io la colpa. Muore?

Son io la colpa. Perde, senza saperlo, il cuore?

Son io che l'ò rubato. Ecco, diventa madre?

Ed io, che non so nulla, divento tosto il padre.

(levando gli occhi e le braccia al cielo)

Vi supplico, Signore! Troppa abbondanza! Grazie!

Codesti bei miracoli mi porteran disgrazia...

MOSCARDINA

(indignata)

Non sai dir altro? Proprio?... Senza coscienza! Via!

Ti piglierei a ceffoni!...

(Esce gesticolando.)

LIOLA

Senti, colomba mia!

CORETTO

(sdegnato, andandosene)

Vergognati! Vergognati! Vergognati!...

LIOLA

(fingendo sbalordimento)

Ragazze!

NINFA

(prendendolo per un braccio, materna)

Lasciale andar...

CORETTO

(già in fondo, scomparendo)

Vergognati! Vergognati!

LIOLA

Son pazze!

(nel silenzio che succede, a braccia sul petto)

Così succede, quando s'è poveri innocenti!

(scuotendosi dopo un poco)

È tardi!... E i bimbi?

(Zia Ninfa fa un gesto, entra nell'orto seguita da Liolà e si avvicina ai tre bambini, che si sono addormentati uno vicino all'altro come tre passerotti. Mita si leva e ristà presso l'uscio di casa.)

NINFA

Uh! dormono...

LIOLA

(allegro)

Ora li sveglio. Attenti!

(Sottovoce, ballando, e battendo lievemente le mani, canta la canzoncina del villano: a poco a poco i piccini si svegliano, si alzano, danno la mano al babbo, che li passa a zia Ninfa: e zia Ninfa e i piccini entrano in casa facendo i gesti della canzone.)

LIOLA

Il bel villano mangia la fava,
 quando la mangia la mangia così.
 Mangia un poco e poi si riposa,
 poi si mette le mani così...

(svegliando i piccoli)

Si sveglia così, si leva così,
 si prende così, va a letto così
 e poi si mette a dormire così...

I FANCIULLI
 (mezzo addormentati)

Viva Bacco!

LIOLA
 (a zia Ninfa)

Le porti a letto queste tre marmotte...

MITA

Buona notte, zia Ninfa...

NINFA

Buona notte.

(La donna e i piccini entrano in casa, uscendo dal rastrello aperto e chiudendo la porta. Il cielo ora è tutto quanto stelle. Silenzio profondo per un istante. Liolà guarda fisso Mita, immobile presso la porticina di casa.)

MITA

(muovendosi per entrare)

Buona notte, Liolà.

LIOLA

Dormi qui sola?

MITA

Si. Gesa è salita
 ora al paese.

LIOLA

Per accusarlo?

MITA

M'è detto così.

LIOLA

Non vuoi dunque tornare
 con zio Simone?

MITA

(triste, semplice)

No...

LIOLA
 (sorridente con dolcezza e pietà affettuosa)

Povera Mita!...

MITA

Non sai che vita, laggiù.
 Meglio tornare sotto il vecchio tetto...

LIOLA

... Come torna la rondine ferita...

MITA
(imbarazzata)

Rientro; addio.

LIOLA

Sei sciocca!

MITA

Sì? E sia così. Il Signore
m'aiuti...

LIOLA

Ascolta un mio consiglio: aiutati
da te.

MITA

Come potrei?

LIOLA

Come potresti?

Non sai dunque perchè
zio Simone s'è messo ora con Tuzza?
Lo sai? Non per amore,
ma pel figliolo ch'essa gli darà.
Egli cerca l'erede.

MITA

E Tuzza glielo dà.

LIOLA
(con intenzione, fissandola)Come avresti potuto e come forse
potresti ancora
darglielo tu...MITA
(ingenua)

Io? L'erede? Liolà! Tu che mai dici?

LIOLA

Bambina! Bambina!
Sei rimasta innocente come allora...
Ricordi il tempo bello...
quando in quell'orto si giocava insieme.

MITA

Com'è dolce in tristezza ricordare!

LIOLA

Ricordi le sfide
e le corse, sui prati, a primavera?
E quando ti ghermivo... un bacio in bocca!

MITA

Ma qualche volta ti sfuggivo ardita...

LIOLA

Ed io cercando, ti chiamavo: « Mita!
Vieni qua! Vieni qua! »

MITA

Ed io, nascosta tra i cespugli in fiore:
« Liolà! Liolà! »

LIOLA

Le voci s'inseguivano nel vento...

MITA
(come una triste eco)

Si spegnevan nel vento...

LIOLA
(anch'egli preso da tristezza)E poi... silenzio... e poi ciascun riprese
la propria via;
ma è rimasta nel cuor la nostalgia
di quelle care voci
che non s'odono più.MITA
(triste, come un'eco)

Che non s'odono più.

LIOLA

(attirandola a sè)

Tu fosti di quel vecchio... ed io di tutte,
ma senza un nido mio...

MITA

No! che vuoi fare?

LIOLA

(piano, insinuante)

Che, se non altro, resti la padrona...

MITA

E come?

LIOLA

Come
vuol fare Tuzza.

MITA

Questo no! Mai! Mai!

LIOLA

Come vuoi tu.

MITA

(ascoltando)

Un passo là!... Chi viene?

È lui!...

LIOLA

Chi?

MITA

Mio marito.
Fuggi, per carità...

LIOLA

(traendola verso l'uscio di casa)

Entriamo, allora.

MITA

(svincolandosi)

La tua casa è là...

(D'un balzo Liolà esce dall'orto ed è alla porta di casa sua. Mita corre in casa della zia, chiudendo piano la porticina. Si vede com-

parire in fondo della straducola zio Simone con una lanterna a mano sospesa a una catenella. Si appressa alla porta della casuccia, quella della strada, e bussa a più riprese.)

SIMONE

Zia Gesa! Aprite! Sono io, zia Gesa!

MITA

(di dentro)

Che volete?...

SIMONE

Sei tu?

Apri, ti dico, o butto a terra l'uscio.

(aspettando risposta)

La balorda! Si è offesa!

(irritato, a voce alta)

Apri, ripeto... Su!... Esci dal guscio!...

(La porta si apre e zio Simone entra. Liolà, dalla sua, allunga il collo spiando nel buio della notte e nel silenzio. Poi si ritrae sentendo schiudere la porticina che dà sull'orto. Mita esce in quella nell'orto, chiamando a gran voce.)

MITA

Zia Ninfa!...

(verso casa, a Simone, ch'è ancora dentro)

No. V'ò detto no. Non vengo.

Non voglio più stare con voi...

SIMONE

(sulla porta, alzando la lampada)

Ove sei?...

MITA

(spaurita, vedendo che zio Simone si avvanza)

Zia Ninfa!...

NINFA

(uscendo di casa)

Mita! Mita!... Ecco... Che c'è?

Voi, zio Simone?...

MITA

(nascondendosi dietro la donna)

Glielo dica lei

d'andar via...

SIMONE

(grottesco e beffardo)

D'andar via?... Qui son venuto
e, piacendo al buon Dio, qui mi trattengo.
E dopo devi ritornar con me...

MITA

Mai!...

SIMONE

Sei cocciuta, ma io più cocciuto!
O ritorni con me senza fiatare,
o ti rimetto queste mani addosso!
N'ài delle voglie!
Ma se non ài saputo
fare da te quel che dovevi fare,
t'insegno io come si fa la moglie.

(pomposo e grottesco)

Son gagliardo. Ài veduto?
E posso! posso!... Lo sai ben che posso!...

NINFA

(mettendosi fra lui e Mita, bonaria)

Via, zio Simone. Dopo, veramente,
quel che le avete fatto...

SIMONE

Con lei, zia Ninfa, non ò fatto niente.

NINFA

Ma che dite? Che dite?

SIMONE

(imperioso)

Dico che sono suo marito e voglio
che ritorni con me.

NINFA

Datemi un poco ascolto, zio Simone.
Lasciatela star sola
per questa notte.

SIMONE

Sola? E zia Gesa?

NINFA

È salita al paese.

SIMONE

Ad accusarmi? Dite? Ad accusarmi?

(a Mita)

Gliel'ài mandata tu?

NINFA

Ma lasciatela stare, zio Simone;
prometto che domani
ritornerà da voi.

SIMONE

Dite davvero?

A voi sì, presto fede.

NINFA

Statene pure certo, zio Simone.

SIMONE

Domani?

NINFA

Sì, a domani.

(a Mita)

Accompagnalo, Mita,
e dopo chiudi l'uscio della strada.

(a zio Simone)

Mi raccomando, zio Simone.

SIMONE

Avete

detto domani? E allora sia a domani.

(Entra per primo nella casuccia, dimenticando nell'orto la lampada
accesa. Mita entra dopo di lui, chiudendo la porticina. In quella
Liola esce di casa sua, curvo, in agguato. Zia Ninfa lo vede —
tornando verso casa — e trasalisce.)

NINFA

(sottovoce)

Che fai qui? Che vuoi fare, Liola?

LIOLA

(sottovoce, imperioso)

Lei se ne vada a letto!

Voglio solo veder come finisce.

(Ninfa entra in casa. Liolà accosta la porta e subito si caccia dentro l'orto, mettendosi contro la siepe. Sale cheto e chinato fino allo spigolo della casuccia e s'apposta contro il muro. Tutto ad un tratto la porticina si riapre e Mita esce: vede Liolà, caccia un grido represso e si volta verso la porta, contro il marito per impedirgli il passo.)

MITA

V'ò detto no! Chiamo zia Ninfa! Andate!

SIMONE
(di dentro)

Eh! Vado! Vado! Vado!

(Mita entra lasciando semiaperta la porticina. E allora, mentre zio Simone esce dalla porta di strada, Liolà, strisciando lungo il muro, entra dalla porticina e subito rinchiude. L'uscita di zio Simone di là e l'entrata di Liolà di qua debbono avvenire contemporaneamente. Ma zio Simone, appena rinchiusa la porta di strada, si volta a guardarle, battendosi la fronte.)

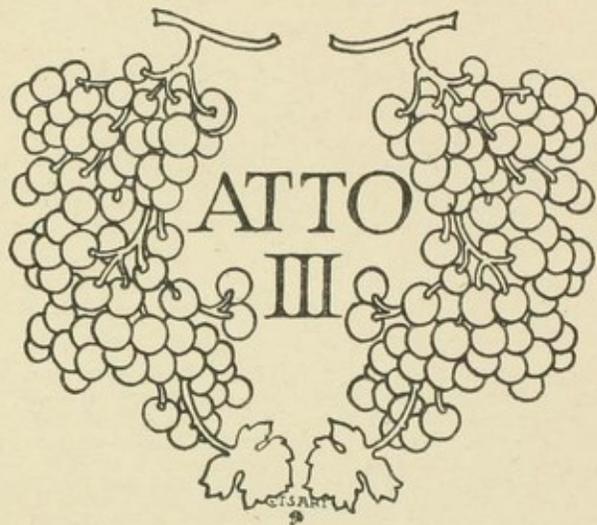
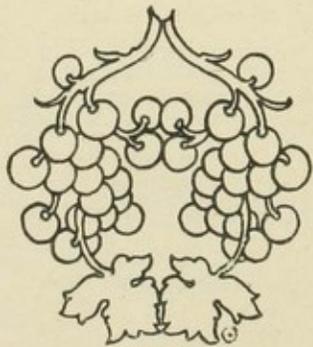
SIMONE

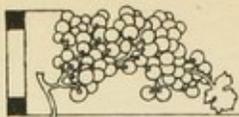
Donne! Donne!

Sciagura a chi ci casca!

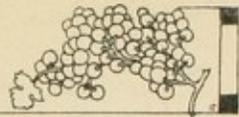
(Scende per la straducola. Le stelle brillano vive. Un canto dolce d'amore si leva lontano. Simone entra nell'orto per il rastrello della siepe, prende la lampada, la alza per vedere s'è accesa bene ed esce avviandosi piano piano. La finestra a pianterreno della casuccia si illumina. Il canto d'amore si spande alto e sereno. Si vedono le ombre di Mita e di Liolà abbracciarsi. Simone è scomparso. Silenzio.)

FINE DEL SECONDO ATTO





ATTO
III



Il vigneto di Zia Croce. A sinistra, si vedrà la facciata d'un rustico casolare, coperto di verde, che servirà per raccogliere gli arnesi da lavoro. Davanti la porta ci sarà una panchetta di legno. A destra, apparirà la parte interna della casa di zia Croce, alla quale si accede per un usciolo. Dietro la casa si fingerà la strada.

Da metà scena, al fondo, in distesa più che è possibile, si vedranno i filari carichi di pampini e di grappoli maturi che si perdono lontano sotto il sole vivissimo. Cielo azzurro.

Tuzza è seduta sulla panchetta e cuce un corredino da bimbo. Zia Croce col «manto» sulle spalle e un fazzoletto in capo viene da destra, tra la casa e il vigneto, come se giungesse dalla strada. La donna è irritata e inquieta. Si ferma davanti a Tuzza con le mani sui fianchi, gridando tra i denti.

CROCE

Tutti arricchiti! Nemmen uno vuole
venire a vendemmiare.
Uno, capisci?

TUZZA

(cucendo, tranquilla)

Gliel'avevo detto!

CROCE

Le vespe e il sole finiran così
di mangiar questi grappoli di Dio
in pochi di.

TUZZA

(amara)

Io che le dissi? Mi potea ascoltare.

CROCE

(irritatissima)

Lo fanno per dispetto.

TUZZA

Contro di me. Si sa.

CROCE

Uno solo ha promesso di venire.

TUZZA
(sdegnosa)

Liolà?

CROCE

Proprio Liolà.

(Tuzza si leva e fissa la madre trattenendo la collera camminando su e giù, mentre zia Croce per contrasto si rabbonisce.)

TUZZA

Perchè à voluto incaponirsi e dire
anche a lui — svergognato! —
che abbiam bisogno d'opere e di braccia?

CROCE

Apposta, sciocca! Perchè ognuno veda
che fra voi non c'è stato
nulla di nulla...

TUZZA

Aspetti che si creda!

Ma badi! Appena viene,
mi chiudo in casa proprio a catenaccio.
Non posso più vederlo...

CROCE
(tra i denti)

Ora!

TUZZA
(irritata)

Mi sento

venir male!

CROCE
(ironica)

Ma guarda il bell'impaccio!

Era assai meglio non sentirsi bene
in quel tale momento.

Ma nascerà, codesta creatura!
E quando Zio Simone la vedrà,
non avrò più paura
che t'abbandoni, povera mia figlia...

TUZZA

(sedendo e riprendendo il cucito, calma)

Oh, non si pentirà...

CROCE

Vedrai che gli somiglia.

(Tuzza china il capo sul lavoro. Croce entra in casa per levarsi il «manto» e ritorna subito, guardando la sua vigna deserta e tornando ad arrabbiarsi.)

CROCE

È all'ordine il palmento?

TUZZA

Altro! Ogni arnese...

Panieri, ceste, forbici... Non manca
che vendemmiare...

CROCE

(uscendo da sinistra verso il fondo)

Vado a guardar... Poi salirò al paese...

TUZZA

Sarà già stanca..

CROCE

Occorrono le braccia

e bisogna trovare.

(uscendo irritata e minacciando con la mano verso la strada)

Ma darò loro pane per focaccia...

(Silenzio. Tuzza riprende a cucire il corredino, ma dopo alcune gugliate rimane assorta un istante. Sorride tristemente. È culla la sua pena segreta come se avesse tra le braccia il bimbo.)

TUZZA

Verrà! Verrà! Se non ci fossi tu,
mia bella creatura,
non mi vedrebbe più.

Ma tu che colpa n'ài, bello innocente,
s'egli ti nega il santo
battesimo del nome e dell'amore?
Tu non sai niente.

Forse conosci appena appena il canto
che culla con il tuo, anche il mio cuore.

(Riprende a cucire e canta la ninna nanna sottovoce.)

Ed *alaò*, ed *alaò*!

Ora viene tuo padre.

Ti porta la seta incarnata
per ricamar la vestina.

Ed *alaò*! Sant'Antonino
mettetegli bene il cuscino!

Ed *alaò*! Sant'Antonino,
Portatelo alla vostra tavola!

Dategli da mangiare pesce e pane.

Forse il bambino s'addormenta...

(Da destra, con un grido ancora lontano, entra ridendo, di corsa Moscardina, chiamando zia Croce. La donna riappare come se tornasse dal palmento.)

MOSCARDINA
(di dentro)

Zia Croce!

TUZZA
(sorpresa)

Moscardina!

CROCE
(apparendo)

Che t'è accaduto?

MOSCARDINA
(affannata, gioiosa, ridendo)

Senta...

Vengono tutte! tutte!

CROCE

Ih!... come sei contenta!

MOSCARDINA

Contenta! Contentissima! Si metton già in brigata!
Io son venuta a corsa... Vedrà che vendemmiata!

CROCE
(sorpresa)

Se poco fa m'àn detto...

MOSCARDINA
(maliziosa, ironica)

Lo so. Ma poco fa.

Ora però àn saputo...

TUZZA
(pronta, con amarezza)

Che ci sarà Liolà.

MOSCARDINA

Appunto...

TUZZA
(dispettosa)

E tutte dietro con allegrezza matta!

MOSCARDINA

Appunto!

CROCE
(tra sè, intuendo qualche cosa)

O stan per farmela oppur me l'anno fatta...

(Voci allegre di donne e di uomini che si avvicinano. Le tre donne si fanno a destra e guardano indicando verso la strada. Tuzza, con un moto di sdegno, va a sedere sulla panchetta volgendo le spalle a chi entra. Le voci si avvicinano. Liolà, alla testa, tenendo per mano i tre bambini, entra trascinando una pittoresca brigata di vendemmiatrici e di vendemmiatori che canta allegra.)

CORO

Ullarallà! Ullarallà!

Pesta bene tu di qua!

Pesta bene, pesta bene, pesta bene,

chè più pesti nel tinello

e più forte il vin ti viene.

Più di quello
dell'altr'anno, Liolà...
Ullarallà! Ullarallà!

Ogni maglio
senza sbaglio
se tu pesti ben, compare,
un barile te ne farà.

Ullarallà! Ullarallà!

Un barile che a berne ùn sorsetto
a terra mi getto
col mal di mare,
perchè vagellare la testa mi fa.

Ullarallà! Ullarallà!

(Pestano tutti i piedi a cadenza e scoppiano in una risata. Liolà si trae avanti a tutti spavaldo e s'inchina a zia Croce che lo fissa.)

LIOLA

Zia Croce, eccoci qua.

CROCE

(con uno sguardo ironico)

Le pollastrelle ànno mutato idea:
non volevan venir, le pollastrelle.

LIOLA

Eccole invece qui tutte felici
di servire zia Croce.

TUZZA

No! Di seguire il gallo!

VENDEMMIATRICI

Ma smettila un po' questa boria!
— Di tutti i pollai
sappiamo la storia!

Sappiamo anche quella
di certa pollastra
con certo... cappone.

(minacciose)

La vuoi narrata?

TUZZA
(sfidandole)

Narrate! V'ascolto!

VENDEMMIATRICI
(a Liolà)

Narrala! Narrala! Narra, Liolà!

CROCE
(vedendo la cattiva piega)

Pettegole! Pettegole! Al lavoro!

LIOLA

Zia Croce à ragione. Al lavoro!

(indicando gli arnesi, là, in un canto)

Prendete forbici, ceste, canestri,
e tutte alla vigna con me.

VENDEMMIATRICI
(prendendo gli arnesi)

Alla vigna! Alla vigna!

LIOLA

(cantando a distesa, con un che d'ironia)

L'uva, più guarda il sol, più si fa bionda;
bella, dagli occhi levati la benda...

(Va verso la vigna.)

VENDEMMIATRICI

(seguendolo e facendogli, festose, il ritornello)

Il fiume ingrossa e la tua barca affonda:
affonda la barca
che guida non à.

(Si spargono, ridendo, per la vigna, oltre la scena.)

TUZZA
(fremendo)

Le sente? Sono tutte contro me
e Liolà che fa la ruota a tutte!

LA VOCE DI LIOLÀ

Acini che son miele: ne volete?
Uno per ogni bacio che mi date.

VENDEMMIATRICI

A me! A me! A me!

TUZZA
(a zia Croce)

Le cacci! Le cacci!
Dove va quello lì, si porta dietro
sempre l'inferno!

CROCE

Lascia che se la spassi in mezzo a loro:
più se la spassa con altre,
meno sospetti su te.

TUZZA
(ardendo di gelosia)

Siete fatte di legno!

CROCE
Cos'hai detto?

TUZZA
Mi sfidano così, quelle sguaiate,
per ciò che va dicendo zio Simone.
M'aizza tutti contro quel vecchiccio.

CROCE
(preoccupata)

Non parlare così!

TUZZA

Lei certo non lo sa quello che dice!
Non lo faccia tornare innanzi a me!

CROCE

E come? Vuoi mandare tutto a monte?
Rimarrai a man vuote
e per di più con un figliolo in braccio.

TUZZA
(fiera)

Non me n'importa nulla.

CROCE

La vergogna
ricadrebbe su tutta la famiglia.
(dura, severa)

Insomma, dici davvero?
Se dici davvero,
lascia lo zio Simone
e sii... la centesima moglie
di Liolà!

TUZZA
(fuori di sé, torcendosi le mani)

Avete dunque giurato
di farmi impazzire?

CROCE

Di chi parli?

TUZZA

Di nessuno e di tutti!
M'avete incatenata,
gettata entro una rete!
Più mi dibatto, più ci resto dentro!

CROCE

Ma chi ti ci à gettata nella rete?

TUZZA

Prima di tutti gli altri
mi ci à gettata lei!

CROCE

Menzogna! Menzogna!

TUZZA

Chi, dunque,
per meglio assicurarsi della roba,
mi à messo fra i piedi quel vecchio?

CROCE

(ritorcendo l'accusa, senza pietà)

E chi ci andava, mentre ch'io dormivo,
la notte nel canneto con Liolà?

TUZZA

Non volevo... Io non volevo...
Io sognavo compormi
onestamente un nido,
e invece non so chi mi trascinava
nel canneto, nel peccato!
Nel peccato, con Liolà!

(con vero tormento)

E sono rimasta così,
con questo fuoco alle tempie,
con questo fuoco nel petto,
e non ne posso più...
credimi, madre, non ne posso più...

CROCE

(La guarda tentennando il capo, colpita da quel vivo dolore, finchè,
vedendo zio Simone che viene pel sentiero:)

Càlmati... càlmati.... bada....
viene lo zio Simone.

TUZZA

Sono calma, ecco, calma:
non piangerò più.
Ma non osi più parlare
a quel vecchio di me.

CROCE

Vattene, e lascia fare.

TUZZA

(irremovibile e rientrando in casa)

Non osi, le ripeto, di parlare
a quel vecchio di me.

SIMONE

(Viene dal sentiero. Vuol fare l'indifferente, ma sono evidenti il suo
imbarazzo e il suo impaccio. Sulle prime non sa quel che dice, nè
come cavarsela.)

Cugina, buon giorno...

CROCE

Buon giorno!

SIMONE

Che avete?

CROCE

Io? Nulla. E voi?

SIMONE

(confondendosi di più)

Io? Nulla...

CROCE

Perchè portate in giro quella faccia,
se non avete nulla?

SIMONE

In giro... la mia faccia? Oh cosa dite?
Avete proprio voglia di scherzare.

CROCE

(dura e minacciosa)

Invece io vi darei tante nerbate,
che voi neanche ve l'immaginate...

SIMONE

Ma... cugina... Nerbate? Me lo dite
proprio davvero?

CROCE

(senza cerimonie)

Ne volete la prova?

SIMONE

Grazie. Basta il pensiero.
Giacchè sapete tutto,
sediamoci e chiudiamo la partita.

CROCE

(siede e lo fissa)

SIMONE

(calmo, serio)

Parlate...

(breve pausa)

Non volete?...

(breve pausa)

Parlo io.

Questa faccenda, in cui m'avete messo,
deve finire qui.

CROCE

Quale faccenda?

SIMONE

È inutile ripeterla.
Mita è madre d'un figlio.

CROCE

(calma, cercando di tenergli testa)

Si... lo so...

SIMONE

Siccome ò un figlio mio...

CROCE

(correggendo)

Figlio di Mita.

SIMONE

Mita è mia moglie e dunque il figlio è mio.

CROCE

È dello stesso gallo: di Liolà.
E su ciò punto fermo.

SIMONE

(s'alza, e deciso)

Pensate pure quel che più vi piace.
Il figlio è mio,
e non abbiamo più nulla da dirci.
Tanti saluti.

CROCE

(facendo di necessità virtù, si rabbonisce)

Avreste anche il coraggio
d'andarvene così?

SIMONE

(in piedi, venendo ai patti)

Dunque, ascoltate.

Sapete che non getto il mio denaro,
ma quando c'è da spenderlo, lo spendo.

CROCE

Come vorreste chiuderla,
sentiamo, la partita?

SIMONE

Giacchè mia moglie mi à dato un erede,
io resto con l'erede e con mia moglie;
Tuzza col suo figliolo e con Liolà.
E la mia borsa... aperta.
Ditemi un sì, o un no,
perchè non ò da perdere gran tempo:
Sì?... No?...

CROCE

(cordiale, capitolando)

Siete un uomo terribile.

SIMONE

E sta bene. Parlatene con Tuzza;
io cerco di convincere Liolà.

CROCE

(Va verso casa, e prima d'entrare, volgendosi a lui:)

Siete un uomo terribile...

SIMONE

(come chi esce da un incubo)

Aggiustata!

(Chiama, lieto, verso la vigna:)

Liolàaaa!

LIOLA

Zio Simone! E che? Mi vuole?

SIMONE

Ò da parlarti!

LIOLA

(venendo dalla vigna)

A comandi per me?

SIMONE

(squadrandolo, bonario)

Desideravo vederti...

Così...

A quanti marmocchi sei giunto?

LIOLA

A tre.

Li porto con me dappertutto:

La chioccia coi pulcini.

SIMONE

(sempre più bonario, quasi pensoso)

Ecco... la chioccia!...

Io qualche volta penso... (tu puoi dirmi
che ciò non mi riguarda...)

LIOLA

(ammiccandolo)

Parli...

SIMONE

Penso...

Qual gusto puoi provarci
a improvvisar dei figli per la strada,
mentre potresti avercela anche tu
una tua casa.
Ce l'àn gli stessi lupi, allà montagna...
una tana, lo so,
ma con la propria lupa
e i propri lupacchiotti.

È bello, credi, avere un tetto e un letto,
con la pergola e l'ombra nell'està
e il braciere all'inverno...
Dico male, Liolà?

LIOLA

(fattosi improvvisamente pensoso, ma senza smettere la sua aria
faceta)

Mi pare, zio Simone,
che questa volta stia parlando giusto.
A dire il vero, ci ò pensato anch'io.

SIMONE

(illuminandosi e battendo le mani)

Bravo Liolà!

LIOLA

Ma pensieri improvvisi,
che nascono e che muoiono...

SIMONE

Ah! Male assai! Devi lasciarli vivere.
(invogliandolo)

Tuzza è bella...

LIOLA

Lo so.

SIMONE

Ed io ti giuro che non l'ebbi mai.

LIOLA

In quanto a questo
può quasi risparmiare il giuramento.

SIMONE

(masticando amaro)

Già. Nessuno lo sa meglio di te.
Ma mi vuoi dire allora che ci aspetti?

(con un sorriso pieno di promesse)

Metter su casa, è vero, costa un occhio,
ma Tuzza è mia nipote, ed io son ricco.
Faccio tutte le spese.

LIOLA

(quasi destandosi, facendosi ostile)

Eccoli! Spese! Denaro!
Tutto il casato così:
per cuore, un registro di conti.

SIMONE

Ma che dici? Che dici?

LIOLA

Lo so che Tuzza fu soltanto mia,
e le volevo, e mi voleva bene,
e con valide braccia
ed allegro cantare,
bella com'è, l'avrei fatta felice!
Ma non volle sposarmi, l'arcidiavola!
Aspetta, a dir di sì,
un principe del sangue.

(Intona un canto siciliano, come quelli che gli innamorati cantano,
a suon di chitarra, sotto le finestre delle loro belle:)

« Aprimi: sono figlio a Re Ruggero,
per ogni bacio, tre corone d'oro,
ogni corona, cento perle in giro... »

(interrompendo bruscamente la canzone e ridendo)

Apri e sposalo, toh!

(A quella risata ridono anche le giovani vendemmiatrici, che al sentire il canto di Liolà s'erano silenziosamente avvicinate a gruppi, ascoltando dal fondo della scena, con gli arnesi del lavoro in mano.)

(Intanto si avvanza Tuzza, dalla casa, adirata, seguita dalla zia Croce.)

CROCE

(seguendo frettolosa Tuzza)

Non parlar! Non parlare!

TUZZA

(senza ascoltare zia Croce, agitatissima, fissando ostilmente zio Simone)

Eccolo qui! Me l'ha mandata lui,
perchè mi convincesse...

SIMONE

(interrompendola e continuando lui)

Perchè ti convincessi
a rientrare in te.

TUZZA

Lei pensi ai casi suoi!
Io sposerò chi più mi piacerà.
Non se n'impicci, dunque. Se ne vada!

VENDEMMIATRICI

Brava Tuzza! Ma brava!

TUZZA

(a Liolà, ardente, impetuosa)

E tu, nero uccellaccio di rapina,
dimentica la via di questa casa.
Non è aria per te!

LIOLA

(A vederla così bella nell'ira, la fissa allegro e spavaldo.)

« Uccellaccio di rapina »; ài detto il vero.
Uccellaccio che svolazza senza tregua
da questa a quella vigna,
da un uliveto all'altro,
e d'inverno e d'està,
per un tozzo di pane;
anche se qualche volta,
all'ombra d'una quercia,
per me s'apriva il calice d'un fiore.
Prendere e dare:
e spesso davo più
di quanto non prendessi:

(con ardore, fissando Tuzza)

e a una, che non dico, e che tu sai,
ò dato tanto, da svuotarmi il cuore.

VENDEMMIATRICI

(che àn capito)

È vero! È vero!

LIOLA

(come in un sogno)

« Uccellaccio di rapina »...
Pure un giorno, dopo tanto svolazzare,
vedo un ramo, in un giardino:
à le foglie di smeraldo,
à le frutta di rubino:
« Aprimi, donna, fammi riposare;
aprimi, sono stanco del cammino... »
Fu vano il mio pregare,
e me n'andai seguendo il mio destino...

VENDEMMIATRICI

È vero! È vero! Ti volea sposare!

LIOLA
(amaro)

E a ripensarci ora mi vien da ridere.

TUZZA
(fremendo, a sua giustificazione)
Quante ne vede, tante più ne vuole!
Quante ne vuole, tante se ne prende!

SIMONE
Liolà, non dargli retta.
Parla per gelosia.

TUZZA
(furente, al vecchio)
Lei? Proprio lei
lo nega? Anche la Mita, la sua Mita...

SIMONE
(dandole sulla voce per non farla continuare)
Mita? Mita? Che c'entra adesso Mita?

TUZZA
(crudele)
Dico che anch'essa ne sa qualche cosa.

ZIO SIMONE
Ma di chi? Ma di chi?

TUZZA
(indicando Liolà)

Di lui! Di lui!

ZIO SIMONE
(vedendosi a mal partito)
Meglio che me ne vada.
Questo è un covo di vipere. Signore!

(segnandosi e andandosene)
Libera nos, Domine!

TUZZA
(a Liolà)

E vattene tu pure.
Andatevene! Andatevene tutti!

LIOLA
(con orgoglio, facendo per muoversi)

Dici proprio davvero?
Ebbene: me ne vado.
Ma sentimi bene:
Chi s'è visto, s'è visto!

TUZZA
(Si lancia contro Liolà, con un coltello in mano.)
Così tu dici?
Così tu dici?
E prendi, dunque!

LIOLA
(Pronto, ha afferrato il braccio di Tuzza, e con l'altra mano le batte sopra sulle dita, in modo da farle cadere il coltello a terra.
E cerca di abbracciarla, ridendo.)

Briccona! Dunque m'ami!

TUZZA
Sentite lo sfacciato!

LIOLA
Negalo quanto vuoi:
Tu sei pazza d'amore per me.
(vedendo che un dito gli manda sangue)

M'ài ferito!
(portandole il dito ferito alle labbra, e stringendola alla vita)
Bevi! È dolce!

TUZZA

(dibattendosi per liberarsi)

Ma lasciami! Demonio!

LIOLA

Invano vuoi sfuggirmi!

TUZZA

Se non mi lasci, ti mordo!

LIOLA

Per un morso che mi dài,
cinquanta baci e più, se più ne vuoi.
Eccoli! Prendi!

VENDEMMIATRICI

Baciale! Liolà!

Bocca che prende i baci,
anima che già piega!

TUZZA

Lasciatemi andare!
Lasciatemi andare!

VENDEMMIATRICI

(a Liolà, allegrissime)

Strappa la vigna che non vede sole,
peggio la donna nemica d'amore:
è quella senza grappoli,
è questa senz'amore.
Liolà! Liolà!
Che cosa aspetti, se più non ti vuole?
Lasciala là col suo trallarallero,
e vien con noi col tuo trallarallà!

TUZZA

All'inferno, svergognate!

VENDEMMIATRICI

(battendo le mani)

Ecco! S'è punta! È gelosa!

LIOLA

Oh, quanto sei più bella con quegli occhi
selvaggi e con la tua bocca sdegnosa!

TUZZA

(vinta)

Ascoltami però:
più non vedrai, cinquanta miglia in giro,
una gonnella.
Giuramento di Tuzza!

LIOLA

Ed anche mio!

(a zia Croce)

Che ne dite di questo rompicollo?

VENDEMMIATRICI

(allegre)

Per ora si canti! Si rida! Si danzi!
Su, apri la danza! La danza, Liolà!

LIOLA

(faceto)

Miracolo! Miracolo! Guardate!
Il paradiso sceso sulla terra!
Ma se mi frulla, rinnovo la guerra
e torno a svolazzar dove mi piace!

(Prende Tuzza per la punta della mano, gliela alza sulla punta delle proprie dita, con rusticana eleganza, e apre con lei una festosa danza sul ritmo delle parole :)

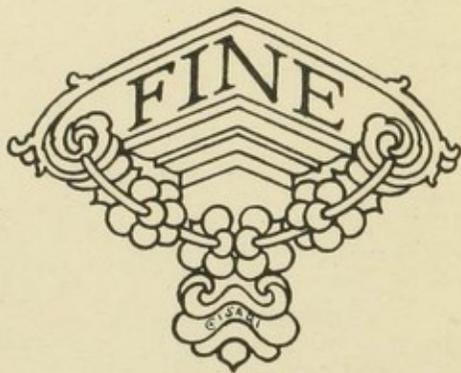
TUTTE

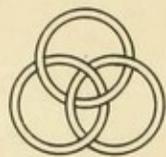
(gettandosi nella danza)

Ullarallà! Ullarallà!

Ullarallà! Ullarallà!

TELA





LIOLÀ
(a Zia Croce)

Mi aspetti. À inteso?...

CROCE
(guardando Tuzza, trasecolata)

Sì.

(Liolà esce coi bimbi, con Zia Ninfa, con Moscardina e Gesa. Zia Croce continua a fissare Tuzza, dura e stupita. Tuzza tace un poco, quindi prorompe fiera e appassionata:)

TUZZA

Badi che non lo voglio.

CROCE
Che dici?

Cert



che meriti...

(spingendola verso casa)

Vien dentro... Parla!... Ma in casa!... Su!
Con lui!... Madre santissima... Con lui... con lui... Gesù!

(Se la trascina in casa e chiude la porta. Si sentono dall'interno pianti e grida. Suonano allegre e vivaci le campane che annunciano la fine della messa. Poco dopo Zia Croce esce tutta sconvolta, le mani nei capelli e come una pazza, senza sapere che fa, gira farneticando sotto la tettoia. Le campane tacciono.)

CROCE

E proprio di domenica! Dopo la messa. Impazzo.
Con lui, con lui s'è messa!... La figlia mia! L'ammazzo.
E dice che di tutto son io... io... la cagione
perchè volevo darla in moglie a zio Simone...

TUZZA
(sulla porta, scarmigliata, ma fiera)

Sì!... Sì!...

CROCE
Sta dentro, faccia da galera...

Voglio spiegare...
TUZZA

CROCE

L'ammazzo. Meglio morta.

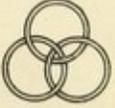
TUZZA

Se le piace così, sia. Ma sposare...
... ma sposare Liolà, no! Sono fiera
di me... Meglio perduta,
meglio anche morta...

CROCE
Faccia da galera!

ARTURO ROSSATO
LIOLA'

Tre Atti
(dalla commedia di Luigi Pirandello)
Musica di
GIUSEPPE MULE'


G. RICORDI & C. EDITORI
MILANO
1935



Printed in Italy

Imprimé en Italie

Vittorio Aruo

ARTURO ROSSATO
LIOLA

Tre Atti
(dalla commedia di Luigi Pirandello)
Musica di

GIUSEPPE MULE'



LC. 144. q1

0851

ARTURO ROSSATO

LIOLÀ

TRE ATTI

(DALLA COMMEDIA DI LUIGI PIRANDELLO)

MUSICA DI

GIUSEPPE MULÈ

PREZZO: LIRE 4.—

1935

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS: SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co., (LONDON) LTD.
NEW YORK: G. RICORDI & Co., INC.

(Copyright MCMXXXV, by G. Ricordi & Co.)

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori - Stampatori - Milano.

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,
traduction et arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXXV, by G. Ricordi & C.)

Vistato per censura dal Ministero dell'Interno,
Direzione Generale della P.S., il 28-12-1934-XIII,
al Numero 4853.

123243

PERSONAGGI

SIMONE, marito di *Baritono*
MITA *Soprano*
GESA, zia di Mita *Mezzo-Soprano*
NINFÀ, madre di *Mezzo-Soprano*
LIOLA *Tenore*
CROCE, cugina di Simone e madre di . . *Mezzo-Soprano*
TUZZA } giovani contadine } *Soprano*
MOSCARDINA } } *Soprano*
CALICCHIO }
TITINO } bambini, figli di Liola
PALLINO }

Contadine, vendemiatrici

In Sicilia. Epoca moderna.

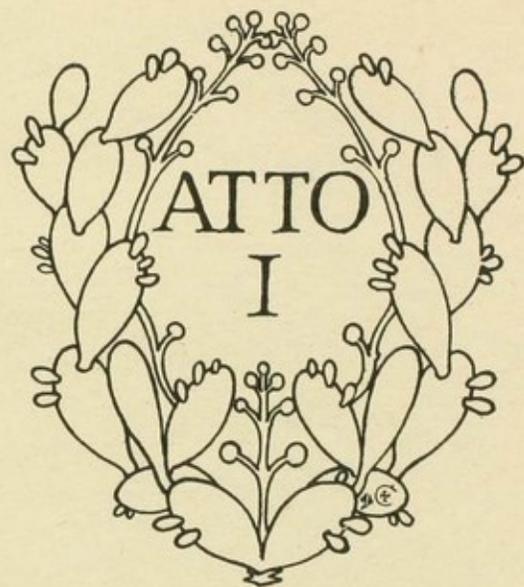
PRIMA ESECUZIONE
NAPOLI
TEATRO SAN CARLO
STAGIONE DELL'ANNO XIII.
1934-35

ESECUTORI

SIMONE	<i>Giulio Cirino</i>
MITA	<i>Amelita Conte</i>
GESA	<i>Giulia Ciglia</i>
NINFA	<i>Nadia Kowacewa</i>
LIOLA	<i>Augusto Ferrauto</i>
CROCE	<i>Fanny Anitua</i>
TUZZA	<i>Linda Barla Castelletti</i>
MOSCARDINA	<i>Dolores Ottani</i>

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra:

GIUSEPPE MULÈ



ARTURO ROSSATO
LIOLA
ATTO
I

Tettoia tra la casa colonica e il magazzino, la stalla e il palmento di Zia Croce: in fondo, campagna con fichi d'India, mandorli e olivi saraceni. Dal lato destro, sotto la tettoia, la porta della casa colonica e alcuni rozzi sedili di pietra. A sinistra, la porta del magazzino, la finestra del palmento e un'altra finestra ferrata. È una domenica di settembre.

Mita e Zia Gesa sono sedute vicino la porta di casa: Tuzza e Zia Croce stanno dal lato opposto; alcune ragazze siedono a terra: tutte schiacciano le mandorle pestandole con una pietra, sopra un'altra pietra che tengono sulle ginocchia.

Moscardina, una ragazza vivace e chiassosa, toglie da un sacco le ultime mandorle e le distribuisce ora all'una ora all'altra, ridendo e motteggiando.

Or sì, or no, si odono le campane del paese lontano che annunciano la messa.

GESA

(schiacciando e cantando)

*... E Maria dietro le porte
nel sentir le scuriate...*

MOSCARDINA

(levando le mandorle da un sacco)

Sono l'ultime mandorle!... Chi vuole?..
Dopo è finita!...

CROCE

Moscardina! A me!

MOSCARDINA

(dandole)

A voi, zia Croce...

(dandone una manciata a Tuzza)

E a vostra figlia Tuzza...

(allegra, con intenzione di beffare)

Tuzza è imbronciata come questo sole.
Guardatela com'è!
Sembra una serpe tutta quanta aguzza
quando al sol di settembre esce di tana
e lascia ai rovi
la vecchia pelle ch'è la sua sottana...

(a Tuzza, grave e seria, scrollandola ridendo)

Quale pensiero di vendetta covi?...

CROCE

(pestando le mandorle e cantando)

... *Non gli date così forte,
che son carni delicate...*

MOSCARDINA

(a Gesa, dando le mandorle)

Comare Gesa... a voi!..

(dandone una manciata a Mita)

Ecco, alla Mita

vostra nipote, la moglietta bella
di zio Simone,
che proprio di domenica ci fa
schiacciare le sue mandorle dannate
e perdere la messa...

GESA

(irritata, schiacciando)

Vuoi chiudere quel becco, gallinella?

CROCE

Che linguaccia, Gesù!...

MITA

(schiacciando e cantando)

... *Che v'è fatto egli, mio figlio,
l'agnelletto immacolato?..*

MOSCARDINA

(distribuendo alle altre ragazze)

Dico la verità.

Zio Simone, che ci obbliga al peccato,
andrà all'inferno... È l'avarizia fatta.

Vecchio, taccagno, brutto...

MITA

(irritata)

Che te ne importa? L'hai sposato tu?...

MOSCARDINA

(ridendo e preparandosi a schiacciare)

Io?... Fossi matta!

Albero senza foglie non dà frutto

e Zio Simone, tuo marito, salvo

il rispetto dovuto...

TUZZA

(ridendo aspra)

Non à più frutto?...

MOSCARDINA

(ridendo allegra, correggendo)

No. Più foglie... È calvo.

CROCE

(irritata)

Vuoi tacere?...

GESA

Gesù!... Sei veramente

sfrontata...

CROCE

(Indicando verso il fondo)

Sai che mio cugino è là...

Guai se ti sente...

TUZZA

(schiacciando e cantando sarcastica)

... *Era bianco come un giglio,
ora è tutto insanguinato...*

MOSCARDINA

(schiacciando in fretta)

Ecco, è finito. Schiaccio...

CROCE

Iddio sia benedetto!

MOSCARDINA

(comicamente)

E taccio!...

GESA

Presto. Perderemo ormai
la santa messa!

MOSCARDINA

(cantando e schiacciando)

... *Per sentieri e per contrade
sette volte è già caduto...*

TUZZA

E dice di tacere!...

MOSCARDINA

È la « Passione ».

GESA

(schiacciando e cantando)

... *E il mio cuore sette spade,
sette spade ànno fenduto...*

MOSCARDINA

(allegra)

Cuore che canta è consolato assai,
cuore che tace muore in perdizione...

TUTTE

(schiacciando e cantando)

... *A lui portami, Giovanni;
Camminar non puoi, Maria...*

(Dal fondo entra zio Simone, incollerito e rabbuffato. È vecchio, calvo ma ancora gagliardo. Porta un cofano per raccogliere le mandorle schiacciate e lo depone a terra sbuffando.)

SIMONE,

(aspro)

Volete o no finirla?...

TUTTE

— Cantiamo la « Passione ».

— È usanza, zio Simone!

— È usanza, zio Simone!

GESA

Per queste vostre mandorle si perde messa tutte.

SIMONE

A messa or non ci vanno che le ragazze brutte.
Voi siete troppo belle...

CROCE

E voi di troppo avaro...

MOSCARDINA

Amate solamente la roba ed il danaro...

SIMONE

(grottesco, comico, malizioso)

Io? Che vi frulla?... Sentile!... Avaro io? Che vi frulla?
Quando? In che modo? Ditelo!... Io non possiedo nulla.

GESA

Nulla?... E la moglie?...

SIMONE

(tenero, comico, carezzando Mita)

L'unico mio poderetto. Vero?

MOSCARDINA

(maliziosetta)

Ma non lo lavorate...

SIMONE
(pomposo, grottesco)
Senti!.. Da un anno intero
aro... preparo... semino...

MITA
(confusa, timida)
Che cosa dite?...

SIMONE
(più pomposo)
E in più...

GESA
(irritata)
Non raccontate favole...

SIMONE
(ostinato, pomposo)
E in più ci dormo su...

CROCE
Finitela...

SIMONE
(allegro)
E poi dite che sono avaro!... Dio
sa quanto spendo e spando nel poderetto mio!...
Lavoro e capitale!...

MOSCARDINA
(maliziosa)
Ne avete ancora?...

SIMONE
Che?...

GESA
(a Moscardina)
Sfacciata...

MOSCARDINA
(un po' imbarazzata, ridendo)
... Capitale!...

SIMONE
Più che abbisogni a te...

MOSCARDINA
Farete degli stenti...

SIMONE
Stenti?... Maliziosaccia...
Campiamo da signori... Basta guardarci in faccia...

MOSCARDINA
Ma i frutti dove sono?... In quale nascondiglio?...

SIMONE
(arrabbiato)
Che frutti, brutta vipera?...

MOSCARDINA
Aveste almeno un figlio!...
(turandosi la bocca come pentita)
Ah! m'è scappata!...

SIMONE
(con collera sorda)
Vipera!...

GESA
Or scoppierà!...

CROCE
(segnandosi intimidita)
Gesù!...

(Simone, minaccioso, guarda Mita; tutti tacciono. Dominandosi, ma con voce irosa, il vecchio fa un gesto verso la moglie, che gli si avvicina intimidita.)

SIMONE
Mita, vien qua ed ascolta... Sei ben mia moglie, tu?
Da un anno. E a che mi servi?... Guarda, disutilaccia!...

(prendendola per un braccio e scuotendola rabbioso)
 Servi per far che tutti mi becchino la faccia!
 (spingendola verso la casa colonica lontana, imperioso e rude)
 Sei buona a nulla!... Vattene!...

MITA
 (piangendo e avviandosi)

Signore Iddio!...

SIMONE
 (seguendola e gridando)

Son stufo!...

In casa, arnese inutile!... In casa, mangia ad ufo...

(alle altre, sulla porta di casa)

E voi, smettete e andate pure all'inferno. O in chiesa!...

(verso la casa, entrando, gridando)

Sei buona a nulla! a nulla!...

(Silenzio un istante. Quasi umiliate le ragazze si compongono in gruppi e crollando la testa e le spalle se ne vanno salutando. Campane ancora più vicine.)

CORO

— Addio, comare Gesa.

— Addio, zia Croce!

— Sempre così!

— Ogni dì un rabbuffo!

— Il vecchio ingordo è rustico!

— Il brontolone è buffo!

(Escono. Le campane tacciono. Zia Gesa, zia Croce e Moscardina si guardano in viso stupite e mortificate. Tuzza rimane a sedere sulla panchina, immota e imbronciata.)

GESA
 (a Moscardina)

Dài di becco e d'artiglio...

CROCE

Non puoi tacere mai! Sembri una frasca!...

GESA

Sai che si cruccia per avere un figlio...

MOSCARDINA

Come vuol che gli nasca?
 Per miracolo? Via! Non s'usa più...

GESA
 (irritata)

Ogni dì ruvido e torvo
 gira intorno alle sue robe;
 palpa, strepita, minaccia
 e poi nero come un corvo
 gracchia torbido e si rode...

LE ALTRE

Vuole un figlio?... E se lo faccia!

MOSCARDINA

Parla! E il figlio?... Pensa! E il figlio?...
 Prega! E il figlio?... Urla iracondo?...
 À il figliuolo sulle braccia.
 O giocondo od in cipiglio
 squassa e imbestia mezzo mondo...

LE ALTRE

Vuole un figlio?... E se lo faccia!

CROCE

Quando cadono le foglie
 non si sparge al piano o al monte
 il buon seme onde si sfaccia:
 se le rughe ài sulla fronte,
 bello mio, non prender moglie...

LE ALTRE

Vuole un figlio?... E se lo faccia!

TUZZA

È l'amor come una pianta
 che dà il frutto a primavera
 quando il sol lieto l'abbraccia:
 bello mio, se il cor ti canta
 non attendere la sera...

LE ALTRE

Vuole un figlio?... E se lo faccia!

(Tutte quattro, le mani sui fianchi, si guardano e poi prorompono in una risata: allegra Moscardina, amara Tuzza, sarcastica Gesa, iracunda Croce. E rimangono così un istante.)

CROCE
(maliziosa e insinuante)

Ma se Simone strepita e tempesta
per avere un figliolo,
è segno, dico, che lo può aspettare.

GESA
Ringrazi Iddio che mia nipote è onesta
e non lo vuol provare.

TUZZA
(sarcastica e impetuosa)
Provi! Ne à voglia assai!

GESA
(sdegnosa)
Mita è una santa!
Male cerchi di morderla, perchè
à sposato Simone...

TUZZA
Io?... Bell'acquisto!
Se l'avessi voluto, era per me...

GESA
Chi perde il bene, del suo mal si vanta.

CROCE
(indicando Tuzza a Gesa)
Voleva toglier lei... giuro su Cristo,
comare Gesa...

MOSCARDINA
Basta. È già tardi. Andiamo insieme in chiesa.
(Prende a braccetto Tuzza, corrucciata, e la trae con sè, ma ad un tratto si arresta e, segnando lontano col dito, prorompe in allegrezza, chiamando anche le due donne.)

MOSCARDINA

Zia Ninfa e i bambini!...

GESA
La chioccia e i pulcini!...

NINFA
(dentro, ai bambini)

Di lì! No, di qui!... Sì! Sì! Qua! Qua! Qua!

CROCE
(chiamando)

Zia Ninfa!...

GESA
Zia Ninfa!...

MOSCARDINA

Correte, bambini!...

NINFA
(entrando come una chioccia)

Sì! Sì!... Qui! Qui! Qui!... No! No!... Là!... Là!... Là!...

(Uno dietro all'altro, tre bambini entrano dietro a Zia Ninfa e si gettano nelle braccia di Moscardina, passando poi a quelle delle altre donne. Tuzza soltanto, dispettosa e crucciata, siede in disparte, sulla panchina, guardando.)

MOSCARDINA
(abbracciando un bimbo)

Un bacio, Calicchio!

(staccandogli le mani dal collo)

Ritogli la grinfa!

(abbracciando l'altro)

Pallino!...

(abbracciando il terzo)

Titino!...

(ordinando, mentre i ragazzi obbediscono)

L'inchino!...

(ridendo nel vederli inchinarsi gravemente)

Così!...

NINFA
(salutando Gesa)

Comare!

GESA
Zia Ninfa...

NINFA
(salutando Croce)
Zia Croce!

CROCE
Zia Ninfa!

NINFA
(ai bambini, come una chioccia)
Qua, qua! No! No! No! No!... Di qui... Lì, lì, lì...
(Moscardina li vezzeggia, vivace e allegra; Tuzza non apre bocca, crucciata; le tre donne guardano i bimbi in crocchio.)

NINFA
I poveri innocenti!
Non ànno madre e vivono di me...
Costano pane e stenti...

GESA
Ringrazi Dio che sono appena tre...

CROCE
Se suo figlio Liolà vuole tenere
tutti quelli che avrà
dalle donne d'un'ora,
trenta, fra poco, ne dovrete avere...

NINFA
(materna, buona)
È buono il mio Liolà. Suda e lavora.

MOSCARDINA
(additando i bimbi)
Se ne vedono i frutti...

GESA
Egli v'è nato

turco, zia Ninfa!

NINFA
Mi raggiungerà
fra poco in chiesa...
Vedete invece ch'egli è buon cristiano,
comare Gesa...

MOSCARDINA
(a zia Ninfa)
Vengo a messa con voi!...
(ai bimbi)
Date la mano.

CROCE
Ma adesso ci sarà
la messa delle dame...

ZIA NINFA
Dite quella del diavolo!... Bisogna
vedere come muovono i ventagli
e bisogna sentir quanto pian piano
raccontan quei buffissimi pendagli...

TUTTE
Raccontateci!... Diteci!...

NINFA
Ascoltate.
(Tutte le fanno cerchio; ella si vezzeggia e fa il gesto di scuotere fitto fitto il ventaglio.)

Inginocchiate e pie, le signorine
senza marito
movon rapide e lievi le manine,
or sì or no,
ed il ventaglio dice allora, ardito:
L'avrò! L'avrò! L'avrò!

TUTTE
L'avrò! L'avrò! L'avrò!

NINFA

(facendo il gesto più lento e grave)

Le maritate con sicuro gesto
senza sostare
lo muovono così, agile e presto
più sì che no,
ed il ventaglio sembra sussurrare:
Ce l'ò! Ce l'ò! Ce l'ò!

TUTTE

Ce l'ò! Ce l'ò! Ce l'ò!

NINFA

(movendo la mano in gesto sconcolato)

Le vedovelle, sotto il velo nero
chiusa la mano,
lo scotono così, lento e leggerò,
ora su, ora giù
ed il ventaglio sembra dire piano:
L'avevo e non l'ò più!...

TUTTE

L'avevo e non l'ò più!...

(Le donne rompono subito in risa ed in isdegno, abbandonandosi al loro sentimento. Tuzza è rimasta sempre seduta sulla panchina, crucciata.)

CROCE

Che vergogna!

MOSCARDINA

Che ridere!

TUZZA
(ironica)

Che spasso!

NINFA

In chiesa!

CROCE

A messa!

TUZZA
(ironica)

Innanzi a Dio!

MOSCARDINA
(giungendo le mani)

Gesù!...

(Una voce chiara e festosa sale stornellando dalla campagna, accompagnata da un tintinnio allegro di sonagli. Tutte si volgono. Moscardina corre a guardare; Tuzza si drizza, fiera e agitata.)

LIOLA
(di dentro)

« Son giorni e giorni ormai che non ti vedo
e che davanti alla tua casa passo... »

MOSCARDINA
(alle donne)

Ecco Liolà che torna col carretto...

GESA - CROCE - NINFA
(chiamando)

Liolà! Liolà! Liolà!

LIOLA
(avvicinandosi)

« Dicon che vuoi fuggirmi ed io non credo;
dicono che il tuo cuor fatto è di sasso,
ma io cantando innamorato aspetto... »

DONNE

Liolà! Liolà! Liolà!

(Baldanzoso, spavaldo, vestito di gala, Liolà entra di botto, saluta le ragazze e bacia ad uno ad uno i bambini.)

LIOLA

Ragazze, vi saluto!... Cardelli!...

(indicandoli, allegro)

Questo è un lì...

Un o ed un là: Liolà!...

(alla madre)

Lei com'è ancora qui?

NINFA

Salgo al paese, a messa!...

LIOLA

(ridendo)

Quella del sacrestano?

(a Zia Croce)

Zia Croce, *benedicite*.

CROCE

(ritraendosi scontrosa)

Santo... ma sta lontano...

MOSCARDINA

(ammirandolo)

Com'è parato, guardalo!

TUZZA

(ironica)

È tutto liscio e a segno!

MOSCARDINA

Sei stato a qualche ballo stanotte?...

GESA

O ad un convegno?...

LIOLA

(guardandole, con sentimento)

Io questa notte ò dormito al sereno;
 solo le stelle m'àn fatto riparo:
 il mio lettuccio un palmo di terreno,
 il mio guanciaie un cardoncello amaro.
 Angustie, fame, sete, crepacuore,
 non m'importa di nulla: so cantare!
 Canto, e di gioia mi s'allarga il cuore:
 è mia tutta la terra e tutto il mare.

Voglio per tutti il sole e la salute,
 voglio per me le ragazze leggiadre,
 teste di bimbi bionde e ricciolute
 e una vecchietta qua come mia madre.

(Abbraccia e bacia sua madre, commosso, carezzando le teste dei bimbi aggruppati intorno a lui. Le donne lo guardano con tenerezza improvvisa.)

MOSCARDINA

Sei matto?...

LIOLA

No. Son giovane... Amo la vita. Canto.
 Ò in capo un mulinello che gira tutto quanto.

(Ride, prende una posa ispirata, canta.)

Ò per cervello
 un mulinello:
 il vento soffia e me lo fa girare.
 Con me gira il mondo: e pare,
 gira e pare,
 gira e pare,
 gira e pare un carosello.
 Oggi per te mi struggo e m'arrovello,
 sembro uscito di cervello;
 ma tu domani, cara comare,
 non m'aspettare,
 non m'aspettare.
 Ò per cervello un frullo, un mulinello,
 il vento soffia e me lo fa girare...

(Dalla casa colonica esce zio Simone, che si rivolge furibondo a Liola, rimanendo sulla porta.)

SIMONE

Volete o no finirla?...

LIOLA

(allegro)

Simone, venga qua...

SIMONE

Ti prenda l'arcidiavolo...

LIOLA

Senta la novità...

SIMONE

(credulo, rabbonito)

Che novità?

LIOLA

Una legge. Ma, finalmente, onesta...

SIMONE

Parli da senno?

CROCE

Burli?...

LIOLA

Dico sul serio. Questa!

(Chiama d'intorno le donne in crocchio e sottovoce, grave, or guardando l'una or l'altra, si confida come se narrasse un segreto.)

LIOLA

Chi à una scrofa che gli faccia dieci o venti porcellini, se li vende, non è vero?... Quindi accumula quattrini.

TUTTI

Vero, vero!

LIOLA

Chi à una mucca e vitelli essa gli dà, più ne vende e più guadagna... Verità?...

TUTTI

Sì, verità.

LIOLA

Or pensate a un pover'uomo ch'abbia invece una donnina come queste, Dio ci liberi... Son figliuoli. È una rovina...

TUTTI

Vero, vero!

LIOLA

E allor la legge così dice: « È in facoltà d'ogni padre di famiglia che si trovi in povertà di poter comunque vendere a buon prezzo i suoi figliuoli ».

TUTTI

Imbroglione...

LIOLA

Giuro. « Vendere! » Io per ora ne ò tre soli.

(a Simone)

Ma se vuole uno lo vendo. Guardi questo com'è bello! Venti chili. Tutto polpa. Glielo dò per un vassello di buon vino cerasolo. Veramente una miseria!

TUTTI

— Vai!

— Finiscila!

— Imbroglione!

LIOLA

Seria e giusta. Io son prolifico...
Giuro a Dio. È una cosa seria.

SIMONE

(arrabbiatissimo)

Pezzo d'asino...

LIOLA

E lei no!

SIMONE

No? Vorrei farti vedere...

LIOLA

(saltando indietro di botto, rapidamente)

Dio mi salvi! Scapperò!

(Prende per mano i bambini, fa un cenno a Zia Ninfa e mentre Simone sdegnato si allontana e rientra in casa gesticolando, egli dice ai bambini:)

LIOLA

In chiesa. Vi accompagno. Zia Croce, aspetti qui. Voglio parlarle.

TUZZA

(sdegnosa)

Vattene...

LIOLÀ
(a Zia Croce)

Mi aspetti. À inteso?...

CROCE
(guardando Tuzza, trasecolata)

Sì.

(Liolà esce coi bimbi, con Zia Ninfa, con Moscardina e Gesa. Zia Croce continua a fissare Tuzza, dura e stupita. Tuzza tace un poco, quindi prorompe fiera e appassionata:)

TUZZA

Badi che non lo voglio.

CROCE
Che dici?

TUZZA

Non lo voglio...

Certo mi chiede in moglie... Tardi. Ora anch'io ò il mio
[orgoglio.

CROCE
(intuendo)

Infame!... Ti sei messa con lui! Con lui?... Ma come?...

TUZZA
(fiera)

Non gridi così forte.

CROCE
(furibonda, prendendola per un braccio)

Devo gridarti il nome
che meriti...

(spingendola verso casa)

Vien dentro... Parla!... Ma in casa!... Su!
Con lui!... Madre santissima... Con lui... con lui... Gesù!

(Se la trascina in casa e chiude la porta. Si sentono dall'interno pianti e grida. Suonano allegre e vivaci le campane che annunciano la fine della messa. Poco dopo Zia Croce esce tutta sconvolta, le mani nei capelli e come una pazza, senza sapere che fa, gira farneticando sotto la tettoia. Le campane tacciono.)

CROCE

E proprio di domenica! Dopo la messa. Impazzo.
Con lui, con lui s'è messa!... La figlia mia! L'ammazzo.
E dice che di tutto son io... io... la cagione
perchè volevo darla in moglie a zio Simone...

TUZZA
(sulla porta, scarmigliata, ma fiera)

Sì!... Sì!...

CROCE

Sta dentro, faccia da galera...

TUZZA

Voglio spiegare...

CROCE

Che vuoi dir di più?

TUZZA

Tutto. Mi ascolti. Prima d'esser sposa
di zio Simone,
Mita amava Liolà,
e sospirava timida e amorosa
intorno a lui, ch'era la mia passione.
Ma come sposa fu, volle tornare
tacita e accorta
ancora a lui quasi a invocar pietà.
Glielo volli levare.
L'amo ed è mio. L'amo ed è mio, Liolà!...

CROCE

T'ammazzo! Meglio morta!

TUZZA

Se le piace così, sia. Ma sposare...
... ma sposare Liolà, no! Sono fiera
di me... Meglio perduta,
meglio anche morta...

CROCE

Faccia da galera!

TUZZA

Egli è di tutte ed io voglio esser sola...

(maliziosa e scaltra)

Zio Simone m'ha detto or non è molto una parola. Egli è pentito assai d'aver tolto

Mita per moglie, senza aver figlioli.

Io lo levo di pena e d'imbarazzo.

CROCE

E come?

TUZZA

(ridendo, ambigua)

Come?... Ora ch'io l'ò...

CROCE

(le braccia al cielo)

Signore!

Guardatemi! L'ammazzo!

TUZZA

Che crede mai?... Ch'io con Simone?... Orrore!...

No. Mi getto al suo piede

confessando, così, come chi implora...

Mi crederà... mi crede

e sarà lui che dirà a tutti allora

che il mio figliolo è suo...

CROCE

Vattene!... Va'!...

È matta! È matta! Via...

(Vede Simone uscir di casa e la sospinge in furia.)

In casa! In casa!... In casa!...

TUZZA

(sulla porta, indicando la strada)

Ecco Liolà!...

(Entra in casa. Simone, ingrugnato, rista sull'uscio e guarda Liolà che viene. I due si fissano e vanno verso zia Croce.)

SIMONE

(aspro, a Liolà)

Ancora qui?

(a Zia Croce)

Cugina... Porto i danari...

LIOLA

Dia

e s'allontani subito.

CROCE

Comandi in casa mia?

SIMONE

(a Croce, senza badare a Liolà)

Son quelli delle mandorle...

CROCE

(indicando la casa)

Dateli a Tuzza. È là.

Entrate pur cugino... Siete padrone...

LIOLA

(Guarda Simone entrare, arguto e maligno.)

Ah! Ah!

CROCE

(guardandolo dura e torbida)

Ridi? Perchè?

LIOLA

(seguendo un pensiero, sempre fisso alla porta)

Ò capito. Ò qui un pensier che frulla.

Lo vuole aver per nulla?... Be'!... Glielo dò per nulla.

CROCE

Farnetichi?

LIOLA

(scuotendosi di botto, allegro)

Zia Croce. Due parole. Sapete che sono uccel di volo e sfuggo ad ogni rete...

Ma sono stanco. Basta. Domando una gabbiuzza e taglio l'ali. Io stesso. Mi dia per moglie Tuzza.

CROCE

Mia figlia a te?... Piuttosto la mando sulla forca!

LIOLA

La vecchia gatta vale la giovinetta sorca...
Badi, zia Croce! Compio, lo giuro a Dio, un dovere...

CROCE

Con tre figliuoli d'altre che pensi a mantenere?

LIOLA

Peccati già passati. Ragazze ora lontane.
Dovevano morire?... Chiedere ad altri il pane?
Son miei e li tengo.

CROCE

Bene. Ma Tuzza non ti vuole.

LIOLA
(stupito)

A detto?...

CROCE

Non ti vuole!...

LIOLA
(ancora più stupito)

Lei?...

CROCE

Proprio lei!

LIOLA

Parole...

(con subito impeto guardando la porta chiusa di casa)

Ah! dunque è vero?...

(Si avventa verso la porta. Zia Croce gli sbarrò il passo. I due si fissano un poco. Poi Liolà crolla il capo e ride allegro e amaro.)

LIOLA

(verso la porta di casa)

E così faccia! Vado.

(mettendo sotto il naso di zia Croce il braccio nudo)

Ma annusi qui...

CROCE

(sdegnata)

Che cosa vuoi che annusi,
il gaglioffo che sei?...

LIOLA

(La fissa, poi crolla il capo un'altra volta.)

No. Non le bado.

Gioco per gioco... Addio, zia Croce... Scusi...

(Si avvia lento, prendendola alla larga per passare davanti alla porta, e canta uno stornello a beffa, ridendo a ritornello.)

LIOLA

(andando)

Ora com'ora, nessun ci fa caso...

Ah! Ah! Ah! Ah!...

Rischi, se sali, di romperti il muso...

Ah! Ah! Ah! Ah!...

Ma resterai con un palmo di naso...

Ah! Ah! Ah! Ah!...

(È scomparso. Zia Croce resta immobile. Poco dopo la porta della casa si apre ed escono zio Simone e Tuzza. Questa disfatta dal pianto, finto o vero, quello turbato e sostenuto. Restano in silenzio ascoltando il canto di Liolà, perchè zia Croce avrà fatto loro cenno subito di tacere.)

SIMONE

Che à detto?... Che voleva?...

(a Tuzza, intuendo, d'impeto)

Con lui? Con lui? Perdio!...

(dopo un poco, a un cenno affermativo del capo di Tuzza)

Nessun sa nulla?...

TUZZA
(tetra e grave)

Nulla...

SIMONE
(dopo un pòco)

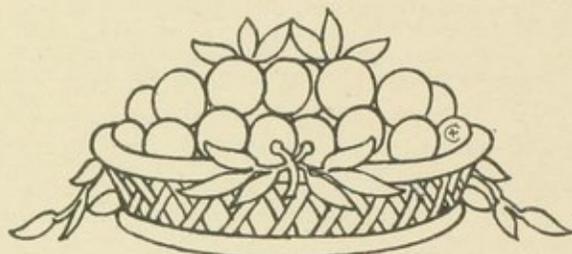
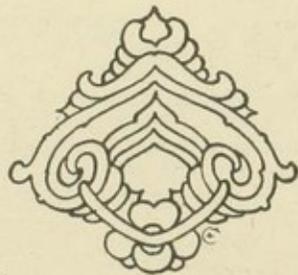
Be'! Quel tuo figlio è mio...

(Tuzza si nasconde la faccia fra le mani. Silenzio. Alta e chiara si ode la voce di Liolà:)

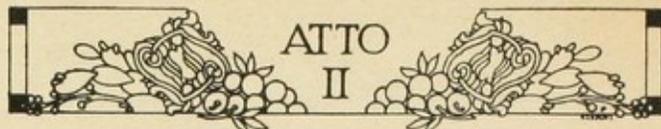
LIOLA

Ma resterai con un palmo di naso...

FINE DEL PRIMO ATTO



ATTO
II



ATTO
II

Parte del casale. A sinistra, quasi a metà della scena, la rustica casupola di zia Gesa. Se ne vede il davanti e, di squincio, il lato manco. Sul davanti è una finestra a vetri — a pianterreno — e una porticina che dà sull'orto riparato, lateralmente, dallo spigolo della casa fino al proscenio, da una siepe di rovi secchi con passaggio in mezzo a mo' di rastrello. Nel lato manco della casupola si vede un'altra porta, che è quella di strada. Nel lato destro della scena, la casa di Liolà con porta e due finestre.

Tra la siepe dell'orto e la casa di Liolà, una straducola di campagna.

Crepuscolo chiaro.

Gesa è seduta nell'orto intenta a sbucciare patate con un grosso colapasta di stagno fra le gambe e Titino, Calicchio e Pallino stanno seduti ai suoi piedi, intenti a quanto ella dice e a un cestello di mele sul quale allungano di soppiatto la mano.

GESA

(a due che tentano di prendere le mele)

Bravi. Ma tu sta fermo. Tu leva quella mano ed io continuo ancora la storia del villano e della fava... Dunque?

TITINO

(pronto, parlando)

La fava era piantata.

GESA

Benissimo.

PALLINO

(c. s.)

Raccolta.

GESA

Benissimo.

CALICCHIO

Sbucciata!

GESA

E poi fu messa a cuocere... così... così... così...

(acchiappando a volo la mano di Pallino)

Ma, dico, quelle mele lasciatele star lì...

TITINO

(parlando)

Ed or che fa il villano?

GESA

S'inghiotte il buon boccone;

(togliendo di mano a Pallino una mela che sta per mangiare)
ma se tu mangi questo, ti dò uno scapaccione.

(sbucciando e cantando lo strambotto)

« Il bel villano mangia la fava.
Quando la mangia, la mangia così.
Mangia un poco e poi si riposa,
poi si mette le mani così.

(facendo dei gesti comici)

La pianta così, — la strappa così,
la sbuccia così, — la cuoce così,
poi si mette le mani così.

I RAGAZZI

(che ànno ripetuto i gesti di Gesa, con un grido)

Viva Bacco!...

(Sulla porta della sua casa, appare zia Ninfa, queta e buona come una vecchia chioccia. Chiama i ragazzi e si avvicina alla siepe.)

NINFA

Ragazzi.

GESA

Stia tranquilla, zia Ninfa, sono qua.

NINFA

(ai fanciulli)

Venite dentro. Adesso ritornerà Liolà.

GESA

Lo aspetta così presto?

NINFA

Presto? È già sera.

GESA

(bonaria)

Via!

Li lasci qui un momento per farmi compagnia...

NINFA

(ritornando in casa)

Bene. Ma se disturbano...

GESA

(esagerando, maternamente)

Li metto dentro a un sacco
e glieli porto in casa...

I FANCIULLI

(seguendo zia Ninfa cogli occhi)

È andata!... Viva Bacco!

(Battono le manine saltando; Gesa li afferra uno alla volta e li mette a sedere contro il muro della casa, rimbrottandoli.)

GESA

Smettetela!... Qui fermi!... Così... Così... Così!...

(Mentre li accomoda uno alla volta, scende dalla straducola una ragazza che si ferma davanti al rastrello della siepe.)

RAGAZZA

Zia Gesa... per piacere...

GESA

(volgendosi e sedendo)

Ciuzza!... Vien pure qui...

RAGAZZA

(entrando nell'orto)

Avrebbe da prestarmi uno spicchetto d'aglio?

GESA
(indovinando, ironica)

Altro, la mia figliuola... Ma lo vuoi proprio? O sbaglio?

RAGAZZA
(ridendo)

Che cosa dice?

GESA
Proprio?... E allora siedi e aspetta.

RAGAZZA
(vivace, sedendo)

Vuol che l'aiuti, intanto?

GESA
(arguta)
E l'aglio?

RAGAZZA
Non ò fretta.

(Dalla straducola scendono a braccetto altre due ragazze che chiamano ancora da lontano, sbirciando la casetta di Liolà.)

RAGAZZE
Zia Gesa...!

GESA
(guardando, ridendo)
Oh! Luzza! Oh! Nella!

(tra sè)
In due!

(forte)
Venite qua...

RAGAZZE
(davanti al rastrello)
Uh!... c'è già Ciuzza!

GESA
Entrate!

RAGAZZE
(entrando)

Puoi darci in carità...

GESA
(pronta)

Uno spicchetto d'aglio?

RAGAZZE
(ridendo)

No. No. Una cipollina.

GESA
Bene. Però sappiate ch'è uscito stamattina
e ancor non è tornato...

TUTTE
(fingendo di non sapere)

Chi mai?... Chi mai?...

GESA
Quel matto
per cui siete venute...

TUTTE
E chi sarebbe?

GESA
(grave e seria)

Il gatto.

(Dalla straducola scendono altre sette od otto ragazze, a braccetto, a gruppetti, che chiamano allegre fin da lontano. Zia Gesa si leva.)

CORETTO
Zia Gesa!... Gesa! Gesa!...

GESA
(allegra, fra sè)

Vien qui tutto il villaggio.

(forte alle fanciulle)

Quest'orticello à il vischio. Entrate pur... Coraggio...

CORETTO

— Vorrebbe, per piacere...

— Darebbe, per piacere...

GESA
(ironica)

Cipolle? Aglio?

CORETTO
(ridendo, cicalando, divertendosi)— Diciamolo! E sì! Vogliam sapere
s'è vero che zia Croce...

— Anzi che Tuzza...

— Oibò!

— ... è stata chiesta in moglie ed à risposto no?

— Proprio a Liolà!

— Facendolo quasi trasecolare?

— Gli à detto un *no*, gli à detto...

— Imparerà a burlare...

— Pareva che ogni donna cadesse ai suoi ginocchi...

— ... morisse fra gli spasimi guardandolo negli occhi...

— ... ed una, finalmente, gli à detto *no*...— ... un bel *no*...

— E adesso canti!...

— Canti!

— Canti d'amor, se può...

— Dica s'è ver, zia Gesa! Lei lo sa certo... Dica...!

GESA
(le mani sul fianco, guardando il cielo)

Che razza d'aglio chiedono, il Ciel le benedica!

(guardando la casa di Liolà)

Zia Ninfa è là. Chiamatela! Lei ne saprà di più...

(Dalla straducola, in quella, sale un grido affannato e poco dopo
si vede giungere di corsa, sempre gridando, a gran gesti, Moscardina.)MOSCARDINA
(di dentro)

Zia Gesa!...

CORETTO

(volgendosi di botto e guardando)

Uh! Moscardina!...

MOSCARDINA
(entrando di corsa)

Gesù! Gesù! Gesù!

(Passa dal rastrello aperto e piomba nell'orto, da spiritata, mentre
tutte le fanno cerchio d'intorno, interrogando.)

CORETTO

Che cosa avete?

MOSCARDINA
(a Gesa)

In casa della Mita

vostra nipote

c'è la rovina, c'è...!

GESA
(spiccando un balzo, spaventata)

Madre di Dio!

MOSCARDINA

Simone la percuote.

Ed ella, con le mani nei capelli,

somiglia a una Maria.

La ucciderà. La ucciderà... È finita!

GESA
(invano trattenuta, urlando)

Madre di Dio! Madre dagli occhi belli!

Lasciatemi che vada!

Vecchio assassino!... Manigoldo!... Via!...

CORETTO
(trattenendola, invano)

Zia Gesa!... Aspetta!... Bada!...

GESA

Lasciatemi! Lasciatemi!... Gesù!...

(Esce correndo. Le ragazze la seguono cogli occhi, appoggiate alla siepe, in mezzo alla strada. Zia Ninfa esce sulla porta incuriosita. Tutti rientrano nell'orto, circondando e interrogando Moscardina con ansia e con curiosità.)

CORETTO

— Ch'è accaduto?... Che fa?...

— Parlà! Ch'è stato?

MOSCARDINA

Zio Simone, il vecchiccio maledetto...

CORETTO

Ebben?... Che à fatto?

MOSCARDINA
(continuando)

Sotto gli occhi di lei, povera Mita,
s'è messo già con Tuzza, sua nipote...

CORETTO
(sbalordito)

— Gesù! Signore!...

— Vergine Maria!

MOSCARDINA

Volea un figlio? Or l'avrà...

(accennando garbatamente, ma evidentemente)

Pare che Tuzza... par che Tuzza sia...

(Rimane col gesto a mezzo, completandolo a occhiate.)

CORETTO

Madonna, liberateci!...

NINFA

Ma è certo?

MOSCARDINA

Lui stesso s'è vantato a viso aperto
con la moglie. E ci crede...!

CORETTO

— Egli? Bisogna

che sia balordo o matto!

— Senza vergogna!...

— Volea un figlio?...

— Ah! Ah!

— Ed or lo trova fatto...

MOSCARDINA

Da compare Liolà.

NINFA
(indignata)

Che c'entra il figlio mio?

MOSCARDINA
(prepotente)

Zia Ninfa, mi farei quasi tagliare
le mani...

CORO
(pronto)

— Anch'io!

— Lo sanno tutti!

— Tutti! Tutti!

NINFA
(bonaria, materna)

Ed io

invece non lo so!

CORETTO

— Vostro figliuolo si conosce ai fatti.

— È una pianta che n'ha piene le braccia!

— E zio Simone è matto!

— Gli si dicea: lo vuole? Se lo faccia!

— Ah! Ah! Ah! Ah!

— Ed or lo trova fatto...

MOSCARDINA

(pronta)

Da compare Liolà...

(di botto, volgendosi verso la straducola)

Zitte! Vien Mita!

(Mita, tutta scarmigliata e in pianto, vien giù per la straducola insieme con zia Gesa che grida, correndo dal fondo alla siepe e dalla siepe di nuovo al fondo, con le mani sui fianchi, mentre nell'orto le donne confortano Mita.)

GESA

Figlia mia! Figlia mia!... povera figlia!

MITA

È finita! È finita!

CORETTO

(prendendo in mezzo Mita, conducendola nell'orto, facendola sedere)

— Povera figlia! Non ti disperare...

— Vieni qui! Vieni qui!...

MITA

Tutto quanto potevo sopportare
ma non questa vergogna...

GESA

(fuori dell'orto, correndo su e giù)

Figlia mia! Figlia mia!... Povera figlia!...

CORETTO

Bisogna essere barbari, bisogna!
Proprio con te, che fosti sempre buona!

MITA

(gemendo)

È finita! È finita!

GESA

(nello stesso tempo, furibonda)

Ma Dio, che non perdona,
lo deve fulminare. E lo farà.

L'è trascinata sopra il pavimento
per i capelli, pezzo da galera!
Ma ora la vedrà...

(alle donne che tacciono e si volgono)

Salgo al paese!

Ricorro alla giustizia sul momento.

Vecchio assassino!... Pagherà le spese!

Vado...

(a Mita)

Sta in pace...

(muovendosi)

Arriverò stanotte.

Ma non importa...

(tornando indietro, furibonda)

Scomunicato! La uccideva a botte!

Se non giungevo la trovavo morta...

Ve la consegno a voi, brave vicine...

CORETTO

Andate, Gesa...

GESA

(movendosi)

Tornerò domani.

Prima di sera! E quelle due squaldrine...

(uscendo, urlando)

In galera! In galera!

(Silenzio un istante. Mita si asciuga gli occhi, dolce e rassegnata.)

MITA

Meglio che fossi morta!

MOSCARDINA

Coraggio, Mita!

MITA

Che volete? Ormai
è un anno e più che peno
e che inghiotto veleno. Sono stanca.

Non so quello che voglia...
che pretenda da me...
Parole che a ripeterle ho vergogna!
« Tuzza mi dà
quello che tu non ài saputo darmi
e resta qui padrona;
vattene via di qua ».
Così, come si getta
uno straccio per via!

(Singhiozza, coprendosi il viso colle mani. Le donne la confortano sottovoce.)

CORETTO

Vecchiaccio maledetto!

MITA

(asciugando gli occhi, con grande dolcezza)

Me lo diceva il cuore
di rimanere qui, povera e sola!
A primavera l'orto poverello
mi donava un suo fiore,
la mia spola facea da ritornello
a ogni canto d'amore
e potevo sorridere alla vita
e sperare e sognare
nella mia povertà triste e sfiorita.
Me lo diceva il cuore...

CORETTO

— Non lagrimare!

— Su!

— Povera Mita!

(Ella china il capo. In quella dal fondo della strada, quasi a contrasto, si leva la voce di Liolà che si avvicina. Il crepuscolo cala lieve e rapido. Alla voce tutte le ragazze si volgono. Zia Ninfa esce sulla straducola.)

LIOLA

(di dentro)

« Tutti gli amici miei me l'anno detto:
L'uomo che prende moglie resta sotto. »

CORETTO

Liolà! Liolà! Liolà!

MOSCARDINA

(spavaldamente)

Ora gli parlo io!

LIOLA

(avvicinandosi)

« Prendila per amore o per dispetto,
finisci sempre per pagar lo scotto... »

CORETTO

Liolà! Liolà! Liolà!

NINFA

Vieni qua, figlio mio!

(Disinvolto, spavaldo, Liolà scende per la stradetta e, nel vedere le ragazze nell'orto, si sberretta galantemente, fermandosi.)

LIOLA

Quante colombe! Agli ordini!

MOSCARDINA

(indicando Mita)

Guarda chi c'è!

LIOLA

(affacciandosi alla siepe, curioso)

Chi c'è?

Mita!...

MOSCARDINA

(aspra)

E si strugge in lagrime per colpa tua...

LIOLA
(con finta sorpresa)

Per me?

Che cosa ò fatto?

MOSCARDINA
(impetuosa)

Ài fatto... Pensa al Signore Iddio,

e poi rispondi...

(a dito levato, solenne)

Tuzza à un tuo figliuolo...

LIOLA
(fingendo una sorpresa maggiore)

Mio?

CORETTO

Nega se puoi!

MOSCARDINA

Per questo l'avevi chiesta in moglie...

CORETTO

— Nega impostore!

— Negalo, che ti verran le doglie!

MOSCARDINA

Ed ora zio Simone dice ch'è suo...

LIOLA
(grave)

La fede

bisogna rispettarla...

CORETTO
(in collera)

— Crede davvero, crede!

— E caccia Mita!

— Guardala!

— Per te! Per te! Per te!

— Nega, impostore, negalo!...

LIOLA
(la guarda tranquillo e comico)

L'anno proprio con me!

(calmo, sorridendo, sereno)

Una ragazza lagrima?... Son io la colpa. Muore?

Son io la colpa. Perde, senza saperlo, il cuore?

Son io che l'ò rubato. Ecco, diventa madre?

Ed io, che non so nulla, divento tosto il padre.

(levando gli occhi e le braccia al cielo)

Vi supplico, Signore! Troppa abbondanza! Grazie!

Codesti bei miracoli mi porteran disgrazia...

MOSCARDINA
(indignata)

Non sai dir altro? Proprio?... Senza coscienza! Via!

Ti piglierei a ceffoni!...

(Esce gesticolando.)

LIOLA

Senti, colomba mia!

CORETTO

(sdegnato, andandosene)

Vergognati! Vergognati! Vergognati!...

LIOLA
(fingendo sbalordimento)

Ragazze!

NINFA

(prendendolo per un braccio, materna)

Lasciale andar...

CORETTO

(già in fondo, scomparendo)

Vergognati! Vergognati!

LIOLA

Son pazze!

(nel silenzio che succede, a braccia sul petto)

Così succede, quando s'è poveri innocenti!

(scuotendosi dopo un poco)

È tardi!... E i bimbi?

(Zia Ninfa fa un gesto, entra nell'orto seguita da Liolà e si avvicina ai tre bambini, che si sono addormentati uno vicino all'altro come tre passerotti. Mita si leva e ristà presso l'uscio di casa.)

NINFA

Uh! dormono...

LIOLA

(allegro)

Ora li sveglio. Attenti!

(Sottovoce, ballando, e battendo lievemente le mani, canta la canzoncina del villano: a poco a poco i piccini si svegliano, si alzano, danno la mano al babbo, che li passa a zia Ninfa: e zia Ninfa e i piccini entrano in casa facendo i gesti della canzone.)

LIOLA

Il bel villano mangia la fava,
 quando la mangia la mangia così.
 Mangia un poco e poi si riposa,
 poi si mette le mani così...

(svegliando i piccoli)

Si sveglia così, si leva così,
 si prende così, va a letto così
 e poi si mette a dormire così...

I FANCIULLI
 (mezzo addormentati)

Viva Bacco!

LIOLA
 (a zia Ninfa)

Le porti a letto queste tre marmotte...

MITA

Buona notte, zia Ninfa...

NINFA

Buona notte.

(La donna e i piccini entrano in casa, uscendo dal rastrello aperto e chiudendo la porta. Il cielo ora è tutto quanto stelle. Silenzio profondo per un istante. Liolà guarda fisso Mita, immobile presso la porticina di casa.)

MITA

(muovendosi per entrare)

Buona notte, Liolà.

LIOLA

Dormi qui sola?

MITA

Si. Gesa è salita
 ora al paese.

LIOLA

Per accusarlo?

MITA

M'è detto così.

LIOLA

Non vuoi dunque tornare
 con zio Simone?

MITA

(triste, semplice)

No...

LIOLA

(sorridente con dolcezza e pietà affettuosa)

Povera Mita!...

MITA

Non sai che vita, laggiù.
 Meglio tornare sotto il vecchio tetto...

LIOLA

... Come torna la rondine ferita...

MITA
(imbarazzata)

Rientro; addio.

LIOLA

Sei sciocca!

MITA

Sì? E sia così. Il Signore
m'aiuti...

LIOLA

Ascolta un mio consiglio: aiutati
da te.

MITA

Come potrei?

LIOLA

Come potresti?

Non sai dunque perchè
zio Simone s'è messo ora con Tuzza?
Lo sai? Non per amore,
ma pel figliolo ch'essa gli darà.
Egli cerca l'erede.

MITA

E Tuzza glielo dà.

LIOLA
(con intenzione, fissandola)Come avresti potuto e come forse
potresti ancora
darglielo tu...MITA
(ingenua)

Io? L'erede? Liolà! Tu che mai dici?

LIOLA

Bambina! Bambina!
Sei rimasta innocente come allora...
Ricordi il tempo bello...
quando in quell'orto si giocava insieme.

MITA

Com'è dolce in tristezza ricordare!

LIOLA

Ricordi le sfide
e le corse, sui prati, a primavera?
E quando ti ghermivo... un bacio in bocca!

MITA

Ma qualche volta ti sfuggivo ardita...

LIOLA

Ed io cercando, ti chiamavo: « Mita!
Vieni qua! Vieni qua! »

MITA

Ed io, nascosta tra i cespugli in fiore:
« Liolà! Liolà! »

LIOLA

Le voci s'inseguivano nel vento...

MITA
(come una triste eco)

Si spegnevan nel vento...

LIOLA
(anch'egli preso da tristezza)E poi... silenzio... e poi ciascun riprese
la propria via;
ma è rimasta nel cuor la nostalgia
di quelle care voci
che non s'odono più.MITA
(triste, come un'eco)

Che non s'odono più.

LIOLA

(attirandola a sè)

Tu fosti di quel vecchio... ed io di tutte,
ma senza un nido mio...

MITA

No! che vuoi fare?

LIOLA

(piano, insinuante)

Che, se non altro, resti la padrona...

MITA

E come?

LIOLA

Come
vuol fare Tuzza.

MITA

Questo no! Mai! Mai!

LIOLA

Come vuoi tu.

MITA

(ascoltando)

Un passo là!... Chi viene?

È lui!...

LIOLA

Chi?

MITA

Mio marito.
Fuggi, per carità...

LIOLA

(traendola verso l'uscio di casa)

Entriamo, allora.

MITA

(svincolandosi)

La tua casa è là...

(D'un balzo Liolà esce dall'orto ed è alla porta di casa sua. Mita corre in casa della zia, chiudendo piano la porticina. Si vede com-

parire in fondo della straducola zio Simone con una lanterna a mano sospesa a una catenella. Si appressa alla porta della casuccia, quella della strada, e bussa a più riprese.)

SIMONE

Zia Gesa! Aprite! Sono io, zia Gesa!

MITA

(di dentro)

Che volete?...

SIMONE

Sei tu?

Apri, ti dico, o butto a terra l'uscio.

(aspettando risposta)

La balorda! Si è offesa!

(irritato, a voce alta)

Apri, ripeto... Su!... Esci dal guscio!...

(La porta si apre e zio Simone entra. Liolà, dalla sua, allunga il collo spiando nel buio della notte e nel silenzio. Poi si ritrae sentendo schiudere la porticina che dà sull'orto. Mita esce in quella nell'orto, chiamando a gran voce.)

MITA

Zia Ninfa!...

(verso casa, a Simone, ch'è ancora dentro)

No. V'ò detto no. Non vengo.

Non voglio più stare con voi...

SIMONE

(sulla porta, alzando la lampada)

Ove sei?...

MITA

(spaurita, vedendo che zio Simone si avvanza)

Zia Ninfa!...

NINFA

(uscendo di casa)

Mita! Mita!... Ecco... Che c'è?

Voi, zio Simone?...

MITA

(nascondendosi dietro la donna)

Glielo dica lei

d'andar via...

SIMONE

(grottesco e beffardo)

D'andar via?... Qui son venuto
e, piacendo al buon Dio, qui mi trattengo.
E dopo devi ritornar con me...

MITA

Mai!...

SIMONE

Sei cocciuta, ma io più cocciuto!
O ritorni con me senza fiatare,
o ti rimetto queste mani addosso!
N'ài delle voglie!
Ma se non ài saputo
fare da te quel che dovevi fare,
t'insegno io come si fa la moglie.

(pomposo e grottesco)

Son gagliardo. Ài veduto?
E posso! posso!... Lo sai ben che posso!...

NINFA

(mettendosi fra lui e Mita, bonaria)

Via, zio Simone. Dopo, veramente,
quel che le avete fatto...

SIMONE

Con lei, zia Ninfa, non ò fatto niente.

NINFA

Ma che dite? Che dite?

SIMONE

(imperioso)

Dico che sono suo marito e voglio
che ritorni con me.

NINFA

Datemi un poco ascolto, zio Simone.
Lasciatela star sola
per questa notte.

SIMONE

Sola? E zia Gesa?

NINFA

È salita al paese.

SIMONE

Ad accusarmi? Dite? Ad accusarmi?

(a Mita)

Gliel'ài mandata tu?

NINFA

Ma lasciatela stare, zio Simone;
prometto che domani
ritornerà da voi.

SIMONE

Dite davvero?

A voi sì, presto fede.

NINFA

Statene pure certo, zio Simone.

SIMONE

Domani?

NINFA

Sì, a domani.

(a Mita)

Accompagnalo, Mita,
e dopo chiudi l'uscio della strada.

(a zio Simone)

Mi raccomando, zio Simone.

SIMONE

Avete

detto domani? E allora sia a domani.

(Entra per primo nella casuccia, dimenticando nell'orto la lampada
accesa. Mita entra dopo di lui, chiudendo la porticina. In quella
Liola esce di casa sua, curvo, in agguato. Zia Ninfa lo vede —
tornando verso casa — e trasalisce.)

NINFA

(sottovoce)

Che fai qui? Che vuoi fare, Liola?

LIOLA

(sottovoce, imperioso)

Lei se ne vada a letto!

Voglio solo veder come finisce.

(Ninfa entra in casa. Liolà accosta la porta e subito si caccia dentro l'orto, mettendosi contro la siepe. Sale cheto e chinato fino allo spigolo della casuccia e s'apposta contro il muro. Tutto ad un tratto la porticina si riapre e Mita esce: vede Liolà, caccia un grido represso e si volta verso la porta, contro il marito per impedirgli il passo.)

MITA

V'ò detto no! Chiamo zia Ninfa! Andate!

SIMONE
(di dentro)

Eh! Vado! Vado! Vado!

(Mita entra lasciando semiaperta la porticina. E allora, mentre zio Simone esce dalla porta di strada, Liolà, strisciando lungo il muro, entra dalla porticina e subito rinchiude. L'uscita di zio Simone di là e l'entrata di Liolà di qua debbono avvenire contemporaneamente. Ma zio Simone, appena rinchiusa la porta di strada, si volta a guardarle, battendosi la fronte.)

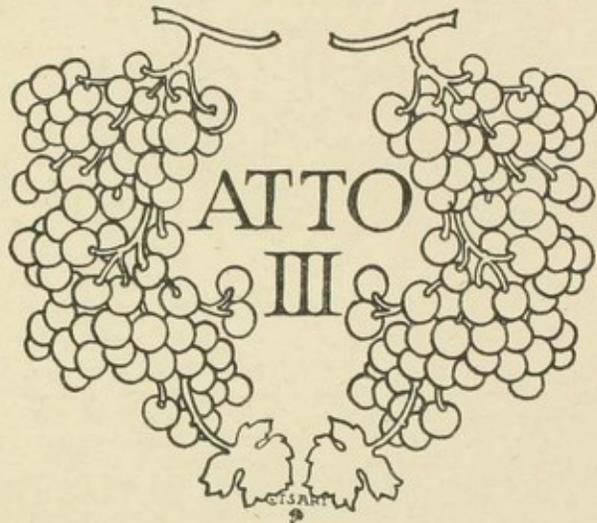
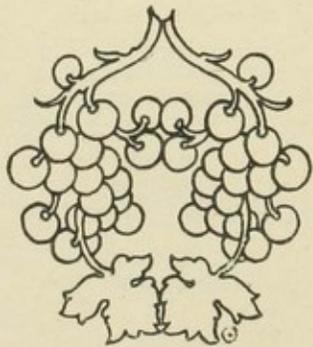
SIMONE

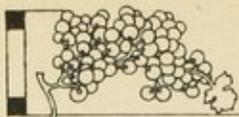
Donne! Donne!

Sciagura a chi ci casca!

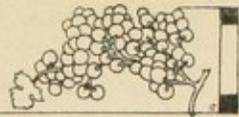
(Scende per la straducola. Le stelle brillano vive. Un canto dolce d'amore si leva lontano. Simone entra nell'orto per il rastrello della siepe, prende la lampada, la alza per vedere s'è accesa bene ed esce avviandosi piano piano. La finestra a pianterreno della casuccia si illumina. Il canto d'amore si spande alto e sereno. Si vedono le ombre di Mita e di Liolà abbracciarsi. Simone è scomparso. Silenzio.)

FINE DEL SECONDO ATTO





ATTO
III



Il vigneto di Zia Croce. A sinistra, si vedrà la facciata d'un rustico casolare, coperto di verde, che servirà per raccogliere gli arnesi da lavoro. Davanti la porta ci sarà una panchetta di legno. A destra, apparirà la parte interna della casa di zia Croce, alla quale si accede per un usciolo. Dietro la casa si fingerà la strada.

Da metà scena, al fondo, in distesa più che è possibile, si vedranno i filari carichi di pampini e di grappoli maturi che si perdono lontano sotto il sole vivissimo. Cielo azzurro.

Tuzza è seduta sulla panchetta e cuce un corredino da bimbo. Zia Croce col «manto» sulle spalle e un fazzoletto in capo viene da destra, tra la casa e il vigneto, come se giungesse dalla strada. La donna è irritata e inquieta. Si ferma davanti a Tuzza con le mani sui fianchi, gridando tra i denti.

CROCE

Tutti arricchiti! Nemmen uno vuole
venire a vendemmiare.
Uno, capisci?

TUZZA

(cucendo, tranquilla)

Gliel'avevo detto!

CROCE

Le vespe e il sole finiran così
di mangiar questi grappoli di Dio
in pochi di.

TUZZA

(amara)

Io che le dissi? Mi potea ascoltare.

CROCE

(irritatissima)

Lo fanno per dispetto.

TUZZA

Contro di me. Si sa.

CROCE

Uno solo ha promesso di venire.

TUZZA
(sdegnosa)

Liolà?

CROCE

Proprio Liolà.

(Tuzza si leva e fissa la madre trattenendo la collera camminando su e giù, mentre zia Croce per contrasto si rabbonisce.)

TUZZA

Perchè à voluto incaponirsi e dire
anche a lui — svergognato! —
che abbiam bisogno d'opere e di braccia?

CROCE

Apposta, sciocca! Perchè ognuno veda
che fra voi non c'è stato
nulla di nulla...

TUZZA

Aspetti che si creda!

Ma badi! Appena viene,
mi chiudo in casa proprio a catenaccio.
Non posso più vederlo...

CROCE
(tra i denti)

Ora!

TUZZA
(irritata)

Mi sento

venir male!

CROCE
(ironica)

Ma guarda il bell'impaccio!

Era assai meglio non sentirsi bene
in quel tale momento.

Ma nascerà, codesta creatura!
E quando Zio Simone la vedrà,
non avrò più paura
che t'abbandoni, povera mia figlia...

TUZZA

(sedendo e riprendendo il cucito, calma)

Oh, non si pentirà...

CROCE

Vedrai che gli somiglia.

(Tuzza china il capo sul lavoro. Croce entra in casa per levarsi il «manto» e ritorna subito, guardando la sua vigna deserta e tornando ad arrabbiarsi.)

CROCE

È all'ordine il palmento?

TUZZA

Altro! Ogni arnese...

Panieri, ceste, forbici... Non manca
che vendemmiare...

CROCE

(uscendo da sinistra verso il fondo)

Vado a guardar... Poi salirò al paese...

TUZZA

Sarà già stanca..

CROCE

Occorrono le braccia

e bisogna trovare.

(uscendo irritata e minacciando con la mano verso la strada)

Ma darò loro pane per focaccia...

(Silenzio. Tuzza riprende a cucire il corredino, ma dopo alcune gugliate rimane assorta un istante. Sorride tristemente. È culla la sua pena segreta come se avesse tra le braccia il bimbo.)

TUZZA

Verrà! Verrà! Se non ci fossi tu,
mia bella creatura,
non mi vedrebbe più.

Ma tu che colpa n'ài, bello innocente,
s'egli ti nega il santo
battesimo del nome e dell'amore?
Tu non sai niente.

Forse conosci appena appena il canto
che culla con il tuo, anche il mio cuore.

(Riprende a cucire e canta la ninna nanna sottovoce.)

Ed *alaò*, ed *alaò*!

Ora viene tuo padre.

Ti porta la seta incarnata
per ricamar la vestina.

Ed *alaò*! Sant'Antonino
mettetegli bene il cuscino!

Ed *alaò*! Sant'Antonino,
Portatelo alla vostra tavola!

Dategli da mangiare pesce e pane.

Forse il bambino s'addormenta...

(Da destra, con un grido ancora lontano, entra ridendo, di corsa Moscardina, chiamando zia Croce. La donna riappare come se tornasse dal palmento.)

MOSCARDINA
(di dentro)

Zia Croce!

TUZZA
(sorpresa)

Moscardina!

CROCE
(apparendo)

Che t'è accaduto?

MOSCARDINA
(affannata, gioiosa, ridendo)

Senta...

Vengono tutte! tutte!

CROCE

Ih!... come sei contenta!

MOSCARDINA

Contenta! Contentissima! Si metton già in brigata!
Io son venuta a corsa... Vedrà che vendemmiata!

CROCE
(sorpresa)

Se poco fa m'àn detto...

MOSCARDINA
(maliziosa, ironica)

Lo so. Ma poco fa.

Ora però àn saputo...

TUZZA
(pronta, con amarezza)

Che ci sarà Liolà.

MOSCARDINA

Appunto...

TUZZA
(dispettosa)

E tutte dietro con allegrezza matta!

MOSCARDINA

Appunto!

CROCE
(tra sè, intuendo qualche cosa)

O stan per farmela oppur me l'anno fatta...

(Voci allegre di donne e di uomini che si avvicinano. Le tre donne si fanno a destra e guardano indicando verso la strada. Tuzza, con un moto di sdegno, va a sedere sulla panchetta volgendo le spalle a chi entra. Le voci si avvicinano. Liolà, alla testa, tenendo per mano i tre bambini, entra trascinando una pittoresca brigata di vendemmiatrici e di vendemmiatori che canta allegra.)

CORO

Ullarallà! Ullarallà!
Pesta bene tu di qua!
Pesta bene, pesta bene, pesta bene,
chè più pesti nel tinello
e più forte il vin ti viene.

Più di quello
dell'altr'anno, Liolà...
Ullarallà! Ullarallà!

Ogni maglio
senza sbaglio
se tu pesti ben, compare,
un barile te ne farà.

Ullarallà! Ullarallà!

Un barile che a berne ùn sorsetto
a terra mi getto
col mal di mare,
perchè vagellare la testa mi fa.

Ullarallà! Ullarallà!

(Pestano tutti i piedi a cadenza e scoppiano in una risata. Liolà si trae avanti a tutti spavaldo e s'inchina a zia Croce che lo fissa.)

LIOLA

Zia Croce, eccoci qua.

CROCE

(con uno sguardo ironico)

Le pollastrelle ànno mutato idea:
non volevan venir, le pollastrelle.

LIOLA

Eccole invece qui tutte felici
di servire zia Croce.

TUZZA

No! Di seguire il gallo!

VENDEMMIATRICI

Ma smettila un po' questa boria!
— Di tutti i pollai
sappiamo la storia!

Sappiamo anche quella
di certa pollastra
con certo... cappone.

(minacciose)

La vuoi narrata?

TUZZA
(sfidandole)

Narrate! V'ascolto!

VENDEMMIATRICI
(a Liolà)

Narrala! Narrala! Narra, Liolà!

CROCE
(vedendo la cattiva piega)

Pettegole! Pettegole! Al lavoro!

LIOLA

Zia Croce à ragione. Al lavoro!

(indicando gli arnesi, là, in un canto)

Prendete forbici, ceste, canestri,
e tutte alla vigna con me.

VENDEMMIATRICI
(prendendo gli arnesi)

Alla vigna! Alla vigna!

LIOLA

(cantando a distesa, con un che d'ironia)

L'uva, più guarda il sol, più si fa bionda;
bella, dagli occhi levati la benda...

(Va verso la vigna.)

VENDEMMIATRICI

(seguendolo e facendogli, festose, il ritornello)

Il fiume ingrossa e la tua barca affonda:
affonda la barca
che guida non à.

(Si spargono, ridendo, per la vigna, oltre la scena.)

TUZZA
(fremendo)

Le sente? Sono tutte contro me
e Liolà che fa la ruota a tutte!

LA VOCE DI LIOLÀ

Acini che son miele: ne volete?
Uno per ogni bacio che mi date.

VENDEMMIATRICI

A me! A me! A me!

TUZZA
(a zia Croce)

Le cacci! Le cacci!
Dove va quello lì, si porta dietro
sempre l'inferno!

CROCE

Lascia che se la spassi in mezzo a loro:
più se la spassa con altre,
meno sospetti su te.

TUZZA
(ardendo di gelosia)

Siete fatte di legno!

CROCE
Cos'hai detto?

TUZZA
Mi sfidano così, quelle sguaiate,
per ciò che va dicendo zio Simone.
M'aizza tutti contro quel vecchiccio.

CROCE
(preoccupata)

Non parlare così!

TUZZA

Lei certo non lo sa quello che dice!
Non lo faccia tornare innanzi a me!

CROCE

E come? Vuoi mandare tutto a monte?
Rimarrai a man vuote
e per di più con un figliolo in braccio.

TUZZA
(fiera)

Non me n'importa nulla.

CROCE

La vergogna
ricadrebbe su tutta la famiglia.
(dura, severa)

Insomma, dici davvero?
Se dici davvero,
lascia lo zio Simone
e sii... la centesima moglie
di Liolà!

TUZZA
(fuori di sé, torcendosi le mani)

Avete dunque giurato
di farmi impazzire?

CROCE

Di chi parli?

TUZZA

Di nessuno e di tutti!
M'avete incatenata,
gettata entro una rete!
Più mi dibatto, più ci resto dentro!

CROCE

Ma chi ti ci à gettata nella rete?

TUZZA

Prima di tutti gli altri
mi ci à gettata lei!

CROCE

Menzogna! Menzogna!

TUZZA

Chi, dunque,
per meglio assicurarsi della roba,
mi à messo fra i piedi quel vecchio?

CROCE

(ritorcendo l'accusa, senza pietà)

E chi ci andava, mentre ch'io dormivo,
la notte nel canneto con Liolà?

TUZZA

Non volevo... Io non volevo...
Io sognavo compormi
onestamente un nido,
e invece non so chi mi trascinava
nel canneto, nel peccato!
Nel peccato, con Liolà!

(con vero tormento)

E sono rimasta così,
con questo fuoco alle tempie,
con questo fuoco nel petto,
e non ne posso più...
credimi, madre, non ne posso più...

CROCE

(La guarda tentennando il capo, colpita da quel vivo dolore, finchè,
vedendo zio Simone che viene pel sentiero:)

Càlmati... càlmati.... bada....
viene lo zio Simone.

TUZZA

Sono calma, ecco, calma:
non piangerò più.
Ma non osi più parlare
a quel vecchio di me.

CROCE

Vattene, e lascia fare.

TUZZA

(irremovibile e rientrando in casa)

Non osi, le ripeto, di parlare
a quel vecchio di me.

SIMONE

(Viene dal sentiero. Vuol fare l'indifferente, ma sono evidenti il suo
imbarazzo e il suo impaccio. Sulle prime non sa quel che dice, nè
come cavarsela.)

Cugina, buon giorno...

CROCE

Buon giorno!

SIMONE

Che avete?

CROCE

Io? Nulla. E voi?

SIMONE

(confondendosi di più)

Io? Nulla...

CROCE

Perchè portate in giro quella faccia,
se non avete nulla?

SIMONE

In giro... la mia faccia? Oh cosa dite?
Avete proprio voglia di scherzare.

CROCE

(dura e minacciosa)

Invece io vi darei tante nerbate,
che voi neanche ve l'immaginate...

SIMONE

Ma... cugina... Nerbate? Me lo dite
proprio davvero?

CROCE

(senza cerimonie)

Ne volete la prova?

SIMONE

Grazie. Basta il pensiero.
Giacchè sapete tutto,
sediamoci e chiudiamo la partita.

CROCE

(siede e lo fissa)

SIMONE

(calmo, serio)

Parlate...

(breve pausa)

Non volete?...

(breve pausa)

Parlo io.

Questa faccenda, in cui m'avete messo,
deve finire qui.

CROCE

Quale faccenda?

SIMONE

È inutile ripeterla.
Mita è madre d'un figlio.

CROCE

(calma, cercando di tenergli testa)

Si... lo so...

SIMONE

Siccome ò un figlio mio...

CROCE

(correggendo)

Figlio di Mita.

SIMONE

Mita è mia moglie e dunque il figlio è mio.

CROCE

È dello stesso gallo: di Liolà.
E su ciò punto fermo.

SIMONE

(s'alza, e deciso)

Pensate pure quel che più vi piace.
Il figlio è mio,
e non abbiamo più nulla da dirci.
Tanti saluti.

CROCE

(facendo di necessità virtù, si rabbonisce)

Avreste anche il coraggio
d'andarvene così?

SIMONE

(in piedi, venendo ai patti)

Dunque, ascoltate.

Sapete che non getto il mio denaro,
ma quando c'è da spenderlo, lo spendo.

CROCE

Come vorreste chiuderla,
sentiamo, la partita?

SIMONE

Giacchè mia moglie mi à dato un erede,
io resto con l'erede e con mia moglie;
Tuzza col suo figliolo e con Liolà.
E la mia borsa... aperta.
Ditemi un sì, o un no,
perchè non ò da perdere gran tempo:
Sì?... No?...

CROCE

(cordiale, capitolando)

Siete un uomo terribile.

SIMONE

E sta bene. Parlatene con Tuzza;
io cerco di convincere Liolà.

CROCE

(Va verso casa, e prima d'entrare, volgendosi a lui:)

Siete un uomo terribile...

SIMONE

(come chi esce da un incubo)

Aggiustata!

(Chiama, lieto, verso la vigna:)

Liolàaaa!

LIOLA

Zio Simone! E che? Mi vuole?

SIMONE

Ò da parlarti!

LIOLA

(venendo dalla vigna)

A comandi per me?

SIMONE

(squadrandolo, bonario)

Desideravo vederti...

Così...

A quanti marmocchi sei giunto?

LIOLA

A tre.

Li porto con me dappertutto:

La chioccia coi pulcini.

SIMONE

(sempre più bonario, quasi pensoso)

Ecco... la chioccia!...

Io qualche volta penso... (tu puoi dirmi
che ciò non mi riguarda...)

LIOLA

(ammiccandolo)

Parli...

SIMONE

Penso...

Qual gusto puoi provarci
a improvvisar dei figli per la strada,
mentre potresti avercela anche tu
una tua casa.
Ce l'àn gli stessi lupi, allà montagna...
una tana, lo so,
ma con la propria lupa
e i propri lupacchiotti.

È bello, credi, avere un tetto e un letto,
con la pergola e l'ombra nell'està
e il braciere all'inverno...
Dico male, Liolà?

LIOLA

(fattosi improvvisamente pensoso, ma senza smettere la sua aria
faceta)

Mi pare, zio Simone,
che questa volta stia parlando giusto.
A dire il vero, ci ò pensato anch'io.

SIMONE

(illuminandosi e battendo le mani)

Bravo Liolà!

LIOLA

Ma pensieri improvvisi,
che nascono e che muoiono...

SIMONE

Ah! Male assai! Devi lasciarli vivere.
(invogliandolo)

Tuzza è bella...

LIOLA

Lo so.

SIMONE

Ed io ti giuro che non l'ebbi mai.

LIOLA

In quanto a questo
può quasi risparmiare il giuramento.

SIMONE

(masticando amaro)

Già. Nessuno lo sa meglio di te.
Ma mi vuoi dire allora che ci aspetti?

(con un sorriso pieno di promesse)

Metter su casa, è vero, costa un occhio,
ma Tuzza è mia nipote, ed io son ricco.
Faccio tutte le spese.

LIOLA

(quasi destandosi, facendosi ostile)

Eccoli! Spese! Denaro!
Tutto il casato così:
per cuore, un registro di conti.

SIMONE

Ma che dici? Che dici?

LIOLA

Lo so che Tuzza fu soltanto mia,
e le volevo, e mi voleva bene,
e con valide braccia
ed allegro cantare,
bella com'è, l'avrei fatta felice!
Ma non volle sposarmi, l'arcidiavola!
Aspetta, a dir di sì,
un principe del sangue.

(Intona un canto siciliano, come quelli che gli innamorati cantano,
a suon di chitarra, sotto le finestre delle loro belle:)

« Aprimi: sono figlio a Re Ruggero,
per ogni bacio, tre corone d'oro,
ogni corona, cento perle in giro... »

(interrompendo bruscamente la canzone e ridendo)

Apri e sposalo, toh!

(A quella risata ridono anche le giovani vendemmiatrici, che al sentire il canto di Liolà s'erano silenziosamente avvicinate a gruppi, ascoltando dal fondo della scena, con gli arnesi del lavoro in mano.)

(Intanto si avvanza Tuzza, dalla casa, adirata, seguita dalla zia Croce.)

CROCE

(seguendo frettolosa Tuzza)

Non parlar! Non parlare!

TUZZA

(senza ascoltare zia Croce, agitatissima, fissando ostilmente zio Simone)

Eccolo qui! Me l'ha mandata lui,
perchè mi convincesse...

SIMONE

(interrompendola e continuando lui)

Perchè ti convincessi
a rientrare in te.

TUZZA

Lei pensi ai casi suoi!
Io sposerò chi più mi piacerà.
Non se n'impicci, dunque. Se ne vada!

VENDEMMIATRICI

Brava Tuzza! Ma brava!

TUZZA

(a Liolà, ardente, impetuosa)

E tu, nero uccellaccio di rapina,
dimentica la via di questa casa.
Non è aria per te!

LIOLA

(A vederla così bella nell'ira, la fissa allegro e spavaldo.)

« Uccellaccio di rapina »; ài detto il vero.

Uccellaccio che svolazza senza tregua
da questa a quella vigna,
da un uliveto all'altro,
e d'inverno e d'està,
per un tozzo di pane;
anche se qualche volta,
all'ombra d'una quercia,
per me s'apriva il calice d'un fiore.
Prendere e dare:
e spesso davo più
di quanto non prendessi:

(con ardore, fissando Tuzza)

e a una, che non dico, e che tu sai,
ò dato tanto, da svuotarmi il cuore.

VENDEMMIATRICI

(che àn capito)

È vero! È vero!

LIOLA

(come in un sogno)

« Uccellaccio di rapina »...
Pure un giorno, dopo tanto svolazzare,
vedo un ramo, in un giardino:
à le foglie di smeraldo,
à le frutta di rubino:
« Aprimi, donna, fammi riposare;
aprimi, sono stanco del cammino... »
Fu vano il mio pregare,
e me n'andai seguendo il mio destino...

VENDEMMIATRICI

È vero! È vero! Ti volea sposare!

LIOLA
(amaro)

E a ripensarci ora mi vien da ridere.

TUZZA
(fremendo, a sua giustificazione)
Quante ne vede, tante più ne vuole!
Quante ne vuole, tante se ne prende!

SIMONE
Liolà, non dargli retta.
Parla per gelosia.

TUZZA
(furente, al vecchio)
Lei? Proprio lei
lo nega? Anche la Mita, la sua Mita...

SIMONE
(dandole sulla voce per non farla continuare)
Mita? Mita? Che c'entra adesso Mita?

TUZZA
(crudele)
Dico che anch'essa ne sa qualche cosa.

ZIO SIMONE
Ma di chi? Ma di chi?

TUZZA
(indicando Liolà)

Di lui! Di lui!

ZIO SIMONE
(vedendosi a mal partito)
Meglio che me ne vada.
Questo è un covo di vipere. Signore!

(segnandosi e andandosene)
Libera nos, Domine!

TUZZA
(a Liolà)

E vattene tu pure.
Andatevene! Andatevene tutti!

LIOLA
(con orgoglio, facendo per muoversi)

Dici proprio davvero?
Ebbene: me ne vado.
Ma sentimi bene:
Chi s'è visto, s'è visto!

TUZZA
(Si lancia contro Liolà, con un coltello in mano.)
Così tu dici?
Così tu dici?
E prendi, dunque!

LIOLA
(Pronto, ha afferrato il braccio di Tuzza, e con l'altra mano le batte sopra sulle dita, in modo da farle cadere il coltello a terra.
E cerca di abbracciarla, ridendo.)

Briccona! Dunque m'ami!

TUZZA
Sentite lo sfacciato!

LIOLA
Negalo quanto vuoi:
Tu sei pazza d'amore per me.
(vedendo che un dito gli manda sangue)

M'ài ferito!
(portandole il dito ferito alle labbra, e stringendola alla vita)
Bevi! È dolce!

TUZZA
(dibattendosi per liberarsi)
Ma lasciami! Demonio!

LIOLA
Invano vuoi sfuggirmi!

TUZZA
Se non mi lasci, ti mordo!

LIOLA
Per un morso che mi dài,
cinquanta baci e più, se più ne vuoi.
Eccoli! Prendi!

VENDEMMIATRICI
Baciala! Liolà!
Bocca che prende i baci,
anima che già piega!

TUZZA
Lasciatemi andare!
Lasciatemi andare!

VENDEMMIATRICI
(a Liolà, allegrissime)
Strappa la vigna che non vede sole,
peggio la donna nemica d'amore:
è quella senza grappoli,
è questa senz'amore.
Liolà! Liolà!
Che cosa aspetti, se più non ti vuole?
Lasciala là col suo trallarallero,
e vien con noi col tuo trallarallà!

TUZZA
All'inferno, svergognate!

VENDEMMIATRICI
(battendo le mani)
Ecco! S'è punta! È gelosa!

LIOLA
Oh, quanto sei più bella con quegli occhi
selvaggi e con la tua bocca sdegnosa!

TUZZA
(vinta)
Ascoltami però:
più non vedrai, cinquanta miglia in giro,
una gonnella.
Giuramento di Tuzza!

LIOLA
Ed anche mio!
(a zia Croce)
Che ne dite di questo rompicollo?

VENDEMMIATRICI
(allegre)
Per ora si canti! Si rida! Si danzi!
Su, apri la danza! La danza, Liolà!

LIOLA
(faceto)
Miracolo! Miracolo! Guardate!
Il paradiso sceso sulla terra!
Ma se mi frulla, rinnovo la guerra
e torno a svolazzar dove mi piace!

(Prende Tuzza per la punta della mano, gliela alza sulla punta delle proprie dita, con rusticana eleganza, e apre con lei una festosa danza sul ritmo delle parole :)

TUTTE

(gettandosi nella danza)

Ullarallà! Ullarallà!

Ullarallà! Ullarallà!

TELA

